

CCCLII SEDUTA

VENERDI 13 GIUGNO 1958

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

indi

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Pag.

Interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE	1941, 1964
MILAZZO, Assessore all'agricoltura	1941
LA LOGGIA, Presidente della Regione	1964

Mozioni (Discussione):

PRESIDENTE	1942, 1948, 1951, 1954, 1955, 1964, 1966, 1967, 1968
MAJORANA DELLA NICCHIARA *	1944
CIPOLLA *	1948, 1967
PETTINI	1951, 1967
MESSINEO	1954
TAORMINA *	1955
MILAZZO *. Assessore all'agricoltura	1955, 1966
LA LOGGIA, Presidente della Regione	1968

Schemi di progetti di legge da proporre al Parlamento nazionale (Richiesta di procedura di urgenza e relazione orale):

PRESIDENTE	1942
CORTESE	1942
MILAZZO, Assessore all'agricoltura	1942

Sui lavori dell'Assemblea:

PRESIDENTE	1969
COLAJANNI	1969

La seduta è aperta alle ore 10,10.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Grammatico, La Terza, Buttafuoco, Semi-

nara, Pettini e Mangano hanno presentato la seguente interpellanza:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) in qual modo sarebbero rispettati nel Consiglio di amministrazione della « Finanziaria » i criteri di cui all'ordine del giorno numero 124 approvato dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 18 dicembre 1957;

2) come sarebbe garantita, negli organi di attuazione della legge sulla industrializzazione, quella linea di politica economica di difesa degli interessi siciliani prevista nelle norme della legge numero 51.

Ciò in considerazione della viva apprensione che in merito esiste in particolare nella categoria degli operatori economici siciliani. » (323)

Ricordo agli onorevoli colleghi che sullo stesso argomento sono iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo tre altre interpellanze. Io ritengo che anche questa possa essere iscritta per lo svolgimento abbinato all'ordine del giorno della stessa seduta. Qual è il parere del Governo?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Per ragioni di delicatezza io vorrei che fosse interpellato il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, è già stabilito che tre altre interpellanze sullo stesso argomento saranno discusse nella seduta di lunedì prossimo. Questa è una nuova interpellanza che tratta la stessa materia...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Allora è logico. Aderisco.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che anche l'interpellanza testè annunziata, sarà svolta nella seduta di lunedì prossimo.

Richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale per l'esame di schemi di progetti di legge da proporre al Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 della lettera B) dell'ordine del giorno: richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale, presentata dall'onorevole Cortese nella seduta del 12 giugno 1958, per l'esame dello schema di progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento nazionale: « Immunità di natura processuale ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana ».

CORTESE. Chiedo di parlare per illustrarla.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, il progetto di legge costituzionale da proporre al Parlamento nazionale, di cui chiediamo la discussione urgente è assolutamente identico ad altro già approvato dalla Assemblea, ed inviato al Parlamento nazionale che non ha potuto esaminarlo per la sopravvenuta chiusura della legislatura. Ciò ha indotto il Gruppo parlamentare comunista a ripresentarlo chiedendone la procedura di urgenza e la relazione orale affinchè esso sia rapidamente esaminato dall'Assemblea ed inviato ai due rami del Parlamento. Io confido che l'Assemblea vorrà accogliere la nostra richiesta d'urgenza dato che essa verte su una materia che ha trovato l'Assemblea quasi sempre unanime.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla richiesta di procedura di urgenza?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Dovrei ripetere l'osservazione che ho fatto molte altre volte e cioè che quando per tutti i disegni e proposte di legge si concede la procedura d'urgenza si finisce come in quella famosa piazza dove mettendosi tutti su un piede solo si finisce con lo stare tutti scomodi.

PRESIDENTE. L'osservazione è esatta ma bisogna prendere una decisione. Ritengo pertanto che il Governo sia d'accordo sia pure con le dovute riserve. Pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale per il progetto di legge numero 514. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Si passa al numero 2 della lettera B) dell'ordine del giorno: richiesta di procedura di urgenza e relazione orale per l'esame dello « Schema di progetto di legge da proporre al Parlamento nazionale per la istituzione in Palermo di una sezione civile ed una penale della Corte di Cassazione ».

Non avendo alcuno chiesto di parlare, invito il Governo ad esprimere il suo parere.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Il Governo è d'accordo, con le considerazioni di carattere personale che poc'anzi facevo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale; chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Si passa al numero 3 della lettera B) dello ordine del giorno: richiesta di procedura di urgenza e relazione orale, presentata dallo onorevole Cortese nella seduta del 12 giugno 1958, per lo schema di progetto di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Istituzione in Sicilia di una Sezione del Tribunale superiore delle acque pubbliche » (516).

Non avendo alcuno chiesto di parlare, pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale. Chi è favorevole, resti seduto; chi è contrario, si alzi.

(E' approvata)

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: discussione delle seguenti mozioni:

- numero 88 degli onorevoli Majorana della Nicchiara, Pettini, Pivetti, Mazza Salvatore e Mangano;
- numero 90 degli onorevoli Cipolla, Rus-

so Michele, Cortese, Ovazza, Taormina, Renda, Colosi, Strano e Bosco.

Ne do lettura:

L'Assemblea regionale siciliana

ricordati i precedenti numerosi voti espresi con ordini del giorno e mozioni per la difesa economica del grano duro;

rilevato che nessun provvedimento è stato adottato ed, anzi, che la pertinace azione del Governo centrale e degli organi tecnici nazionali ha appesantito il mercato, depresso il prezzo e contratta la richiesta degli industriali molitori e pastificatori;

ritenuto che sono stati, infatti, importati enormi quantitativi di grano duro estero, di qualità inferiore al grano nazionale, e ciò mentre nei soli ammassi volontari di grano duro della Sicilia giacevano intorno ad un milione e 200mila quintali, mentre ne giacciono, tuttora, a soli tre mesi dal raccolto, oltre 600mila quintali essendo stata la differenza esitata a prezzi insufficienti;

considerato che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale, con importazioni sempre crescenti, dell'ordine di milioni di quintali;

rilevato che, malgrado gli interventi svolti, nessun sintomo di ravvedimento in questa azione caparbia, dispregiativa degli interessi dei granicoltori siciliani, è dato di intravvedere;

ritenuto che, per venire incontro ad indrogabili necessità dei produttori conferenti, l'Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge numero 428 per la concessione di un contributo nelle spese generali dell'ammasso volontario, provvedimento che importerà la spesa di lire 350.000.000 che avrebbero potuto essere destinate ad altre iniziative produttive nel campo agricolo, se il mercato, non artificiosamente depresso, avesse consentito una equa liquidazione ai conferenti;

considerato che il citato disegno di legge numero 428 è stato approvato dall'Assemblea regionale nella stessa seduta in cui è stato anche approvato il disegno di legge sulla utilizzazione del contributo di solidarietà nazionale erogato dallo Stato in base all'articolo 38 dello Statuto; e che tale coincidenza mette maggiormente in risalto l'assurdo e stridente contrasto tra il riconoscimento di una depresso-

ne dei redditi di lavoro in Sicilia, che il contributo di solidarietà dovrebbe — almeno teoricamente — compensare ed una politica economica che viepiù deprime gravemente e comprime quei redditi di lavoro, onde, anche per effetto di questa politica economica dello Stato, il contributo di solidarietà non riesce ad adempiere la sua funzione propulsiva, tonificatrice e moltiplicatrice dell'economia isolana.

invita il Governo

ad intensificare l'azione per la difesa della granicoltura siciliana, ricusando apertamente ogni corresponsabilità sull'indirizzo della politica economica generale dello Stato, che non tiene alcun conto e gravemente danneggia la produzione agricola siciliana e con essa tutta l'economia dell'Isola. » (88)

MAJORANA DELLA NICCHIARA - PETTINI - PIVETTI - MAZZA SALVATORE - MANGANO.

L'Assemblea regionale siciliana,

riaffermata l'esigenza di un radicale mutamento nella politica del Governo centrale per quanto riguarda il prezzo del grano duro;

considerato che il ritardo nella fissazione del prezzo e delle modalità dell'ammasso per contingente per la corrente annata agraria aggrava ulteriormente la situazione in cui versano centinaia di migliaia di piccoli produttori, lasciati in balia delle più odiose speculazioni alla vigilia del raccolto;

considerato che occorre:

1) assicurare al grano duro la stessa protezione accordata al grano tenero, il che porterebbe il prezzo del grano duro a circa 110 lire il chilogrammo;

2) sospendere le indiscriminate importazioni di grano duro, specie in considerazione che i magazzini sono ancora pieni della produzione dell'anno precedente;

3) emanare prontamente le norme che regolano l'ammasso per contingente per l'annata in corso, dando la preferenza ai piccoli produttori;

4) realizzare d'urgenza un ammasso provvisorio a favore di tutti i piccoli produttori, in modo che essi, in attesa dell'attuazione dell'ammasso per contingente, possano sfuggire

alle manovre speculative in corso al momento del raccolto

impegna il Presidente della Regione

a sollecitare, a norma dell'articolo 21 dello Statuto siciliano, la convocazione di una riunione del Consiglio dei ministri per la elaborazione di una nuova politica nei confronti del grano duro per la corrente annata agraria

impegna il Governo della Regione

ad estendere, mediante opportuni accordi con l'E.R.A.S. e con la Federconsorzi, l'ammasso provvisorio in attesa dell'entrata in funzione dell'ammasso per contingente, a tutti i coltivatori siciliani, assicurando ai medesimi il pagamento immediato di un congruo anticipo che permetta loro di far fronte agli impegni immediati e di sottrarsi alle speculazioni.

Invita il Presidente dell'Assemblea

a costituire una Commissione speciale, rappresentativa di tutti i gruppi, che si rechi a Roma, assieme ai rappresentanti del Governo regionale, a sostenere presso il Governo centrale e presso le Camere le esigenze vitali dei produttori siciliani. (90)

CIPOLLA - RUSSO MICHELE - CORTESE - OVAZZA - TAORMINA - RENDA - COLOSI - STRANO - Bosco.

Dichiaro aperta la discussione.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dall'onorevole Pettini, da me e da altri colleghi costituisce la trasformazione di un ordine del giorno che noi avevamo predisposto allorché nello scorso marzo venne in esame il disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale, ad alcuni aspetti del quale si faceva nei considerata espresso riferimento. Per circostanze procedurali noi non

potemmo presentare tempestivamente l'ordine del giorno, nel corso di quel dibattito, e così come ho dichiarato all'inizio decidemmo di trasformarlo in mozione. Per la sopravvenuta chiusura della sessione, discutiamo la mozione soltanto adesso ad oltre due mesi dalla sua presentazione. Però, il tempo trascorso non ha superato il problema o ne ha spostati i termini; anzi ha rafforzato le considerazioni e le richieste che fin d'allora ponemmo. Sebbene ci troviamo alla vigilia del raccolto e cioè in quel periodo che pittorescamente l'onorevole Milazzo ieri ebbe a definire « giugno la falce in pugno », noi possiamo amaramente constatare che gli agricoltori impugnando, e non metaforicamente, la falce, non sanno quale sarà la sorte del grano che con tanta fatica hanno coltivato per lunghi mesi e che, con tanta fatica, si apprestano a raccogliere. O meglio lo sanno fin troppo bene, perché conoscono la pervicace politica del Governo nazionale, che disconosce gli esatti termini in cui si pone, in Sicilia, il problema granario. E' questa pervicace politica che noi sempre abbiamo denunciato da questa tribuna così come è stata denunciata financo dal banco del Governo tra l'unanime consenso pur degli opposti e diversi settori dell'Assemblea. I granicoltori sanno purtroppo che le loro invocazioni di giustizia sono state vane e nuovamente rilevano, nelle manifestazioni ufficiali, una incomprensione assoluta del problema.

Dopo che la mozione avanzata era stata letta in Assemblea ne è sopravvenuta un'altra presentata dai deputati della sinistra. Ma anche essa è stata a sua volta superata dalle notizie pervenute sugli intendimenti del Governo riguardo al regime dell'ammasso ed al prezzo dei grani dell'imminente raccolto. E cioè è stato annunciato il mantenimento del regime dello scorso anno: immutato il prezzo del grano duro, immutato il contingente. I giornali che hanno riportato questa notizia hanno parimenti divulgato l'ammontare che il ministro Colombo ebbe già ad infliggere agli agricoltori lo scorso anno, quando fu fissato il prezzo del grano duro in 8mila e 500 lire al quintale ed il contingente in misura assolutamente inadeguata alla produzione del grano duro meridionale e particolarmente a quello siciliano, mentre il prezzo del grano tenero veniva diminuito, simbolicamente, di cento lire al quintale. Disse il ministro Co-

lombo che questa diminuzione era un ammonimento agli agricoltori i quali dovevano prepararsi a successive riduzioni. Quest'anno si temeva perciò che la minaccia fosse concretata in faziose disposizioni; senonchè, dalle notizie della stampa, risulterebbe invece che, anche per il grano tenero, rimarrebbe fissato lo stesso prezzo dello scorso anno. Certamente noi, produttori di grano duro, non abbiamo motivo di richiedere che il prezzo del grano tenero sia diminuito: a noi basta indicare le ragioni per le quali deve essere aumentato il prezzo del grano duro, e perciò non vogliamo dimostrare né incomprensione né mancanza di solidarietà verso gli agricoltori della Italia centro-settentrionale richiedendo che il prezzo del grano tenero sia diminuito. Soltanto non possiamo tacere che, mentre mantenere il prezzo del grano tenero costituisce una efficace misura di protezione verso i suoi produttori, il mancato accoglimento delle nostre richieste, che non provengono da una parte politica o da una categoria economica, ma dell'intera Assemblea e che sono corroborate dalle risultanze di un vostro esame tecnico che, del resto, ha trovato nell'onorevole Milazzo e nel Governo regionale, i più autorevoli e qualificati assertori, lascia i produttori meridionali e siciliani di grano duro senza alcun sostegno nelle vicissitudini stagionali e contingenti del mercato. E' perciò che con rinnovato rincrescimento e con vivo rammarico denunciamo che nessun provvedimento è stato adottato per una adeguata valorizzazione del grano duro con un prezzo di ammasso che avrebbe dovuto essere fissato in non meno di cento lire al chilo. Io credo di avere trovata una spiegazione nel mutato proposito governativo circa il ribasso del prezzo del grano tenero; suppongo cioè che il Governo nazionale a questa decisione sia addivenuto per un duplice ordine di ragioni concorrenti: potere continuare a proteggere, e di questo io non mi dolgo, i produttori del grano tenero e nel contempo immagazzinare a prezzo di gran lunga superiore a quello del mercato internazionale gli ingenti quantitativi di grano tenero che gli occorrono per continuare nella politica di scambi in natura e nella specie dell'importazione di grano duro a danno della produzione meridionale ed insulare. La politica seguita dal Governo centrale è stata ed è tuttora rivolta al protezionismo industriale; così il Governo, dovendo decongelare

dei crediti all'estero derivati dall'esportazione di macchinari, ad esempio di automobili e trattori della Fiat e di materiale ferroviario dell'Ansaldo, consente importazioni che danneggiano la nostra economia agricola. Il ministro Carli ha detto autorevolmente nella riunione della Confindustria del 26 febbraio scorso...

NICASTRO. Una solenne riunione.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. ...che non viene abbastanza ricordato che siamo ormai un Paese essenzialmente industriale, importatore di materie prime ed esportatore di manufatti. Quindi è chiaro che se il Ministro del commercio estero, il supremo regolatore dei movimenti di merci che hanno soffocato l'agricoltura meridionale, insiste su un simile concetto, ripeto, di un Paese essenzialmente industriale e perciò esportatore di manufatti, è chiaro che il Governo deve poi consentire la compensazione alle esportazioni di manufatti aprendo le porte all'importazione di prodotti agricoli o di materie prime concorrenti. Tornando alle manovre granarie, devo dire che abbiamo avuto queste notizie, che purtroppo i fatti hanno confermato. Una prima esportazione, chiamiamola triangolare, fu compiuta proprio nel settembre dello scorso anno, quando i magazzini dell'ammasso per contingente, quelli dell'ammasso facoltativo e quelli dei produttori riboccavano di grano. In tale circostanza il Governo nazionale scambiò col Governo egiziano 1 milione 400 mila quintali di grano tenero italiano contro 1 milione di quintali di grano duro siriano. Inoltre, fu data al Governo egiziano unilaterale facoltà di chiedere all'Italia altri 700 mila quintali di tenero contro 500 mila quintali di grano duro, sempre siriano. E' stato stipulato ancora un accordo con la Russia, che, per l'avvenire, si prospetta più pericoloso di quanto non lo sia per il presente; è stata convenuta infatti una importazione in Italia di grano duro per 600 mila quintali nell'anno in corso, di 850 mila quintali nel 1959, di 1 milione 250 mila quintali nel 1960 e infine di 2 milioni di quintali nel 1961. Se questi sono gli atti governativi, io penso che ben a ragione il ministro Colombo ha rinnovato lo ammonimento dello scorso anno, e cioè che questo è l'ultimo in cui sono confermati i precedenti prezzi di ammasso e che gli agric

coltori devono inserirsi nella nuova realtà dei mercati, procedere alla conversione delle produzioni agricole, rassegnarsi, adeguarsi, attrezzarsi per fronteggiare un periodo di prezzi decrescenti specie del grano. Ora, non è che gli agricoltori vogliano assidersi tranquillamente sulla coltura granaria predetta domandando il premio al Governo per la loro staticità; essi sono pronti ed anzi ansiosi di dare un apporto di nuove iniziative con rinnovati sforzi; essi sono pronti ad investire gli scarsi capitali o ad attingere al credito, accrescendo l'indebitamento pericoloso. Vorrebbero fare tutto ciò ed altro ancora: sarebbero ben lieti di procedere alla riconversione della agricoltura. Essi sono persuasi che devono attendersi il grano tenero a 40 lire al chilo ed il duro a 70. Ma dal ministro Colombo e dagli organi ministeriali gli agricoltori non vogliono parole vuote, che, devo dirlo, in molti casi sono insulse affermazioni; vogliono avere indicato ed insegnato quello che devono fare. Si dice che dobbiamo riconvertire l'agricoltura. Queste sono soltanto parole. Ci si deve dire che cosa dobbiamo coltivare invece del grano. Forse l'orzo, l'avena, la segala? Forse la barbabietola, il cotone o altre essenze sconosciute a noi ma che i tecnici del Ministero di Viale XX Settembre hanno segretamente reso noto all'onorevole Colombo? Ma allora questi segreti l'onorevole ministro li renda pubblici e informi gli agricoltori sulle nuove fonti di reddito dell'agricoltura, dalle quali devono trarre i mezzi di vita tutte le categorie rurali, colleghi delle sinistre, e non i soli odiati proprietari; tutte le categorie agricole che costituiscono all'incirca il 45 per cento del popolo italiano.

Se noi volessimo ripetere ancora una volta quanto in questa Aula è stato detto sul problema del grano duro, dovremmo dedicare più sedute alla discussione di queste mozioni; quindi mi guarderò bene dallo svolgere quelle considerazioni che oramai sono pacifiche, perché i precedenti voti unanimi dell'Assemblea hanno dimostrato la convergenza di intendimenti e di vedute su questo problema. Io mi limito soltanto a rilevare che il problema è tutt'altro che risolto ed oggi si appalesa, anzi, ancor più drammatico e più grave del passato.

C'è ancora un aspetto che devo sottolineare a sostegno delle nostre richieste di un'equa valutazione del grano duro, e cioè che il re-

gime tributario gravante sull'agricoltura siciliana è ben più duro di quello che grava sulla agricoltura di altre regioni, in particolar modo di quelle produttrici di grano tenero.

Noi abbiamo acclarato in precedenti discussioni che, mentre per ogni lira di imposta erariale sulla terra corrisponde, nell'ambito della Repubblica, una media di sovrapposizioni degli enti locali di 8 lire, in Sicilia invece, considerando i ruoli suppletivi la cui riscossione è stata dilazionata, ad ogni lira di imposta erariale corrispondono ben 15 lire di sovrapposte.

E come se ciò non bastasse, v'è da aggiungere che in Sicilia abbiamo una doppia imposta per gli enti comunali di Assistenza. Nel continente l'E.C.A. incide in ragione del 5 per cento sul carico delle imposte; in Sicilia, oltre l'E.C.A. nazionale, abbiamo il privilegio di un'E.C.A. regionale.

NICASTRO. Si è fermato al 1958.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Se ne proporrà la proroga. Si tratta comunque di una contribuzione assurda, che inasprisce i già esistenti tributi: quindi quanto maggiore è il peso di essi, tanto maggiore è la quota da corrispondere all'E.C.A.. Ma, signori, un simile concetto è antieconomico ed antisociale: l'Ente comunale di assistenza già trae i mezzi per la sua attività dal denaro che i contribuenti versano a maggiorazione delle imposte che pagano; ed il coacervo delle imposte può essere ritenuto indice di ricchezza. Ma se ogni ruolo suppletivo che va in riscossione, ogni aumento di sovrainposte comunali e provinciali, comportano l'addizionale E.C.A. applicata all'imposta maggiorata, ne deriva che quanto maggiore diviene il disagio dei contribuenti per i sopravvenuti aggravii tanto maggiore è l'apporto ad essi richiesto per la pubblica beneficenza.

Altro dato che appalesa in pieno il carico eccessivo delle imposte in Sicilia, è tratto dal paragone fra il gettito delle imposte sui terreni in Piemonte ed in Sicilia. Abbiamo scelto il confronto tra le due Regioni, in quanto la produzione agricola del Piemonte è valutata in 287 miliardi e a 286 miliardi è valutata la produzione agricola della Sicilia. Due produzioni agricole, quindi, equivalenti pagano: 5 miliardi in Piemonte ed 11 miliardi in Sicilia.

NICASTRO. Comprese le imposte locali.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Ciò non toglie che la Sicilia paga oltre il doppio di quanto paga il Piemonte.

Uno slogan col quale si cerca di confortare gli agricoltori è quello della riduzione dei costi di produzione; ma in quale modo tali costi si debbano ridurre non ci è stato insegnato; nè ci risulta che i costi di produzione siano inferiori quando le aziende non sono gestite dagli agricoltori. Così si può affermare che, in atto, gli agricoltori ignorano quali siano i mezzi strumentati e le pratiche culturali, oltre quelle già in atto, di cui avvalersi per una effettiva riduzione dei costi e per un incremento della produzione. E' inutile ripetere i soliti argomenti sul costo dei concimi chimici e delle macchine. A questo riguardo devo fare un'osservazione.

Se è vero che per l'acquisto delle macchine agricole gli agricoltori si avvalgono di contributi, è altrettanto vero che di questi contributi, più che gli agricoltori beneficia l'industria; se gli agricoltori riescono solo con gravi sacrifici ad acquistare le macchine per lo sfasamento esistente fra il prezzo dei prodotti agricoli ed il costo delle macchine malgrado il contributo, non sarebbero assolutamente in grado di farlo se non ci fossero contributi. Conseguentemente, in effetti, questi contributi sono dati all'agricoltore perché li passi alla industria produttrice delle macchine che diversamente non troverebbe acquirenti. Ma gli agricoltori, questo è un mio pensiero che già ho avuto occasione di esprimere, non hanno tanto bisogno di contributi sebbene i prezzi equi per i loro prodotti e della parificazione tra i redditi dell'agricoltura ed i redditi dell'industria. Se questa parità fosse raggiunta, gli agricoltori potrebbero acquistare le macchine senza bisogno di domandare al pubblico erario la corresponsione di parte del prezzo. Ma v'è una seconda considerazione: l'agricoltore oggi è privo di capitali di esercizio ed è pressoché privo di credito avendovi largamente attinto. Se deve acquistare un trattore, ad esempio, per cinque milioni se pure ne ottiene uno di contributo non sa davvero dove trovare gli altri quattro; nella migliore ipotesi li otterrà dalle banche ad un saggio di interessi che va dal 9 al 10 per cento.

OVAZZA. Anche al 14 per cento.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Io mi riferisco al saggio generalmente praticato, oscillante sul 10 per cento.

Ed allora l'agricoltore deve pagare questi interessi elevati mentre la terra, per la crisi in corso, non dà reddito, o lo dà lievissimo; nel contempo deve pagare le quote di ammortamento in pochi anni, quando invece la situazione economica dell'azienda, oggi non lo consente. Se si volesse agevolare gli agricoltori, si dovrebbe procedere diversamente. Io giungerei ad abolire il contributo per l'acquisto delle macchine e concederei invece a prestito agli agricoltori il totale prezzo di acquisto della macchina ad un saggio di interesse non superiore al 3 per cento, e con un ammortamento decennale. In questo modo potremmo meccanizzare l'agricoltura, mentre adesso lo agricoltore non può acquistare le macchine necessarie o se le acquista prepara la sua rovina, perché si addossa oneri inadeguati. Basta dare un'occhiata a tutti i procedimenti giudiziari che da parte dei consorzi agrari sono promossi contro gli agricoltori inadempienti al pagamento delle cambiali rilasciate per l'acquisto di macchine, per riconoscere la verità di quanto io dico.

Altro punto importante concerne il costo dei concimi chimici. Si dice sempre che il costo dei concimi chimici deve ribassare e si attendono sempre dei concreti ribassi; grandi speranze erano state poste per l'inizio della lavorazione dei grandi stabilimenti di Ravenna realizzati dall'A.N.I.C., una delle Società a catena dell'E.N.I., una di quelle società che fanno capo al ben noto onorevole Enrico Mattei. Senonché, il ribasso nei prezzi correnti, dapprima preannunciato in misura notevole, risulta ridotto al solo 12 per cento, perché l'A.N.I.C. praticamente si è messa a lavorare per conto della Federconsorzi. In altri termini, l'A.N.I.C. ha concesso in privativa i concimi azotati alla Federconsorzi e questa li ha immessi nella sua organizzazione con un lieve ribasso sugli azotati precedentemente venduti. Il grande beneficio, che gli agricoltori attendevano dalla nascente industria, si è ridotto al risparmio del 12 per cento, che ci auguriamo non sia illusorio, non conoscendosi tra l'altro la qualità e gli effetti dei concimi prodotti dall'A.N.I.C..

Che cosa ci resta da fare dunque per grano duro, onorevoli colleghi? Puttropo, non abbiamo competenza legislativa per risolvere il

problema. Quello che potevamo fare, in sede legislativa, lo abbiamo fatto. Abbiamo gravato il bilancio della Regione di un onere di 350 milioni, rilevante somma che la Regione avrebbe potuto invece destinare ad iniziative produttivistiche agricole, se il mercato graniario non fosse stato artificiosamente depresso dalla politica economica del Governo centrale, i cui errori e le cui incomprensioni sono state denunciate in questa Aula e che io torno oggi a denunciare.

Dobbiamo piuttosto sollecitare concrete misure nell'ambito delle nostre possibilità, e sotto questo riguardo aderisco alle proposte contenute nella mozione dell'onorevole Cipolla; il Presidente della Regione, avvalendosi dei poteri che lo Statuto gli consente di partecipare cioè alle riunioni del Consiglio dei ministri ogni qualvolta si tratti di argomenti che interessano la Sicilia — e l'argomento del prezzo del grano con tutte le conseguenze economiche, sociali e politiche che ne derivano può, ben a ragione, ritenersi tale — richieda la convocazione del Consiglio dei ministri, per ottenere la revisione della preannunciata politica governativa. E nello stesso tempo, poiché l'argomento è di vitale importanza per l'agricoltura siciliana, aderisco altresì alla richiesta di inviare a Roma una Commissione, così come fu fatto in occasione della legge per l'Alta Corte e della legge speciale per Palermo sebbene, purtroppo, con sterili risultati, nella speranza che questa terza missione non debba risultare priva di concreti effetti, come purtroppo ebbero a registrare le due precedenti.

Ed ho concluso. Ho detto in principio e ripetuto che sarebbe stato superfluo rifare la storia del problema del grano duro e risalire alle sue impostazioni originali. La situazione attuale ci imponeva il preciso dovere di denunciare da questa tribuna quale è la reale condizione della cerealicoltura siciliana nella imminenza del raccolto e di esprimere l'avviso che l'Assemblea ed il Governo, con unanimità di intenti e di vedute, svolgano, con tutti i mezzi a disposizione, ogni opportuna azione per tutelare le categorie agricole siciliane.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, le questioni trattate nelle due mozioni sono venute già altre volte all'esame della nostra Assemblea; tutta la tematica sul problema del grano duro è stata ampiamente svolta da oratori dei diversi settori. Praticamente esistono notevoli punti di convergenza nell'impostazione meridionalistica e siciliana della difesa del grano duro. Noi constatiamo però che alle parole, alle giuste impostazioni date, non sono seguiti i fatti. Dobbiamo constatare che il Governo, che attraverso l'Assessore all'agricoltura ha assunto molto spesso posizioni ferme e decise contro il sovruso romano, non è intervenuto quando poteva e doveva intervenire.

Noi oggi non parliamo di difesa del prodotto, che in se e per sé, non va né difeso né attaccato, ma parliamo di difesa dei produttori, e tra questi in maniera particolare dei piccoli produttori, dei coltivatori sottoposti in questo campo particolare ad un triplice sfruttamento. Onorevole Majorana, io mi compiaccio delle sue affermazioni. Lei ha accennato alle manovre monopolistiche condotte dalla Montecatini e dalla F.I.A.T.

TAORMINA. C'è l'E.C.A. siciliano.

CIPOLLA. Il balzello per l'E.C.A. siciliano serve soprattutto ad assicurare nelle elezioni i voti di preferenza agli uomini dei partiti di maggioranza. Perchè chiamarlo Ente comunale di assistenza?

Lei ha riconosciuto, onorevole Majorana della Nicchiara, che nella situazione attuale del nostro Paese si riscontra una netta subordinazione degli interessi generali dell'agricoltura agli interessi dell'industria e che portavoce e strumento di questa subordinazione sono oggi proprio quei consorzi agrari, quella Federconsorzi, che doveva essere, nell'animo di chi la costituì e nello spirito della legge, l'organismo di tutela degli agricoltori contro le speculazioni del grande commercio e della grande industria. E' vero, onorevole Majorana, che la Montecatini sfrutta l'agricoltura siciliana e nazionale imponendoci prezzi di concimi chimici che superano del doppio, per il perfosfato, quelli vigenti, non dico in altri paesi, ma nei paesi del mercato comune. E' vero che l'industria di Stato è stata costretta, attraverso le manovre di Bonomi e della Montecatini, a non dare agli agricoltori tutto quello che doveva essere loro da-

to attraverso l'enorme ammodernamento degli impianti avvenuto con la costruzione degli stabilimenti E.N.I.. E' vero ancora che questo fenomeno noi l'abbiamo constatato anche in Sicilia quando abbiamo dato miliardi nostri, miliardi del popolo siciliano, alla Montecatini per l'*Akragas* e alla *Edison* per gli impianti della zona di Augusta. Abbiamo visto che un simile impiego di fondi e gli ammodernamenti di industria conseguiti, hanno fatto sì che il solo stabilimento di Porto Empedocle, con 50 operai, produca più di tutti i 5 stabilimenti dei quali disponeva la Montecatini in Sicilia, con 800 operai. E questi signori, onorevole Majorana, non hanno ottenuto somme tanto ingenti al tasso del 12 o del 14 per cento, ma al tasso del 3,50 per cento con tutte le esenzioni fiscali decennali possibili ed impossibili. Ebbene, noi constatiamo che una simile politica di favoreggiamento dei grandi monopoli va a danno dell'agricoltura.

Siamo perfettamente d'accordo in questo, onorevole Majorana. Quando però, noi parliamo di lotta contro i monopoli, quando noi questo lo scriviamo, quando lo sottolineiamo nel corso dell'esame delle leggi di struttura possiamo constatare che da quello stesso settore, con una contraddizione che certo è nei fatti, scaturiscono certe impostazioni di difesa della iniziativa privata.

Non è certo iniziativa privata quella di colore che monopolizzano interamente o quasi interamente la produzione delle materie industriali necessarie per l'agricoltura e che riescono a soffocare anche l'industria di Stato e ad aggiogarla al carro del monopolio. Se vogliamo difendere l'agricoltura degna di tale nome, l'agricoltura che opera per il progresso, per la trasformazione e per il miglioramento culturale, noi dobbiamo lottare contro i monopoli e le pratiche monopolistiche, dobbiamo rafforzare il fronte delle forze che conducono questa battaglia.

L'agricoltura è posta in stato di sottomissione agli interessi della grande industria, nel campo della imposizione fiscale, come è stato acutamente osservato.

Io desidero aggiungere una sola osservazione sul problema della addizionale E.C.A. che paga la Sicilia, e cioè che essa non si deve pagare più e che sta a noi, onorevoli colleghi, impedirlo; lo dico perché so bene che l'unico beneficio derivato per le popolazioni siciliane

da siffatta addizionale è quello d'aver consentito a qualche Caligola siciliano di fare del suo cavallo un deputato o un senatore. Si sono utilizzate queste somme nella campagna elettorale per fare passare gente sconosciuta davanti ad altri.

Su questo punto dobbiamo veramente metterci d'accordo e l'Assemblea deve essere unanime. Non vogliamo che domani la speranza di partecipare a una piccola parte di tali benefici assistenziali possa poi frenare l'impegno giustamente assunto davanti a tutti i contribuenti siciliani ed in maniera particolare davanti agli agricoltori che dei contribuenti siciliani rappresentano una grande massa.

La seconda questione di enorme rilievo è che, oltre allo sfruttamento dell'agricoltura da parte dell'industria, c'è lo sfruttamento del Sud da parte del Nord, cioè la questione della diversità di prezzo tra grano tenero e grano duro.

Io non mi rallegro che il prezzo del grano tenero sia stato stabilito così alto; vediamo quali sono le conseguenze del prezzo del grano tenero stabilito nella misura di oltre 7 mila lire il quintale. Malgrado tutte le cautele del comunicato governativo che diffida gli agricoltori a non sperare che una simile cucagna sia concessa anche l'anno venturo, e dato che questi stessi avvertimenti sono stati dati negli anni precedenti ma poi non si sono tradotti nella realtà, ne deriva necessariamente che un prezzo talmente remunerativo induca gli agricoltori, le grandi imprese capitalistiche della Valle Padana...

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Dove la riforma agraria non c'è stata.

CIPOLLA. ...non alla ricerca di altre coltivazioni, che vi possono essere condotte con giovamento per la bilancia commerciale italiana e per il consumo nazionale, sibbene ad una artificiosa estensione della coltivazione del grano tenero al di là del necessario. A causa di prezzi simili il grano tenero che prima era insufficiente al consumo italiano, oggi è talmente in esubero da costringere il Governo (e qui si basa l'altro appunto che deve essere fatto alla sua politica) ad acquistare dagli agricoltori della Valle Padana grano tenero a 7 mila lire il quintale per rivenderlo all'estero a 4 mila 500 lire. Questa è una po-

litica esiziale, è un lusso che non può permettersi un paese pieno di disoccupati, un paese che ha un regime d'alimentazione inferiore agli standards riconosciuti dagli igienisti, un paese la cui situazione arretrata è stata documentata dalla inchiesta parlamentare sulla miseria e la disoccupazione. Ora, il mantenimento del prezzo del mercato significa assicurare ogni possibile stimolo agli agricoltori a migliorare la loro produzione quando sono favoriti dalla situazione effettiva dei loro terreni, di pianura, o irrigui, dove tutte le coltivazioni possono essere condotte con successo, ma non quando determinate coltivazioni ed allevamenti vengono ridotti o abbandonati perché si reputa più conveniente continuare a coltivare il grano tenero. L'agricoltura siciliana subisce quindi un doppio sfruttamento come agricoltura in sè e come agricoltura meridionale e siciliana in particolare. Ed anche qui, nella nostra Isola, si registra nel campo dell'agricoltura una situazione particolarmente difficile e gravosa a carico dei più piccoli, dei più deboli, di quelli che meno possono difendersi.

Noi abbiamo discusso lungamente con lo Assessore e con i rappresentanti dell'E.R.A.S. la situazione dei piccoli coltivatori, dei coltivatori diretti di grano duro. Quale è la situazione? Già le trebbie sono in funzione a Gela e negli altri posti di marina, nelle zone più a sud dell'Isola, ed ancora non si è cominciato neanche a parlare di ammasso per contingente. Questi piccoli agricoltori, questi mezzadri, questi affittuari, questi assegnatari, questi piccoli proprietari, questi enfiteuti, hanno un carico di debiti contratti nel corso dell'anno che li costringe a svendere immediatamente il loro prodotto sull'aia non solo per pagare i debiti contratti durante lo anno, ma anche per pagare le spese della raccolta, la mano d'opera avventizia che deve aiutarli in questo lavoro, la trebbiatura, etc.. E questo si ripete di anno in anno. Lo scorso anno in sede di Giunta del bilancio, l'Assessore all'agricoltura — che allora era l'onorevole Stagno D'Alcontres — ci denunziava, nel mese di settembre, che l'ammasso per contingente nella provincia di Palermo non era stato ancora coperto, mentre si riscontrava un afflusso agli ammassi volontari. E l'ammasso per contingente non era stato coperto appunto perchè i piccoli agricoltori avevano già venduto il grano prima di avere il buono di

ammasso di cui erano titolari e quindi i buoni stessi erano rimasti giacenti. Bisogna dunque trovare delle soluzioni, ed io credo che l'onorevole Majorana, che si è dichiarato d'accordo con noi su due delle nostre proposte, sarà d'accordo anche sulla terza, perchè il sostegno alla offerta più debole e più cedente aiuta direttamente il piccolo coltivatore, ma indirettamente soccorre ed allevia tutto il mercato granario. Per fronteggiare la crisi vinicola, abbiamo voluto, attraverso i vari provvedimenti che agevolano la distillazione, togliere dal mercato le aliquote di prodotto più deboli, quelle che più appesantivano il mercato, quelle che potevano trascinare nella loro caduta anche le partite di maggior pregio. Ben diverso è il caso della produzione granaria; quando i coltivatori cominciano a vendere sull'aia, a 75, a 74, a 72, a 70 lire al chilo, non è dubbio che anche le altre partite sono deprezzate e questo inizio influisce poi in tutta la campagna generale dei prezzi.

Abbiamo quindi chiesto che si concedano buoni di ammasso per un minimo di 5 quintali ai coltivatori diretti, e che sia istituito nell'ambito della Regione siciliana quell'ammasso provvisorio che consenta loro di versare il grano e di ricevere un congruo anticipo in modo da affrontare le spese di raccolta, da pagare i debiti più impellenti, da attendere con tranquillità i buoni dell'ammasso per contingente e successivamente ricevere la differenza fra l'anticipo ed il prezzo fissato per l'ammasso per contingente. Così dobbiamo agire ed in questo modo, anzi, doveva agire il Governo già prima di ora.

L'onorevole La Loggia è stato per giorni e giorni, per settimane, a Roma e proprio mentre si preparavano al Ministero dell'agricoltura ed al Consiglio dei ministri i provvedimenti contro i quali giustamente si è levata la voce di tutti noi. E cioè i provvedimenti che mantengono ancora per quest'anno la stessa sperequazione a danno del grano duro siciliano che si è verificata negli altri anni.

Ebbene, che cosa faceva, in tutti questi giorni a Roma l'onorevole La Loggia? Lo Statuto gli dà il diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri quando vi si trattano materie che interessano la Sicilia. E la fissazione del prezzo del grano duro è proprio una di queste materie, essendo la Sicilia, se non l'esclusiva, la più grande produttrice di grano duro di tutto il nostro Paese.

Ma evidentemente l'onorevole La Loggia, quando va a Roma, ha altri affari da sbrigare, ha altri personaggi da scomodare, ha altri consigli a cui partecipare, ha altre misure da chiedere non per la difesa del grano duro o di qualsiasi altro interesse siciliano, ma per la difesa della sua traballante maggioranza.

DI MARTINO, Assessore supplente al commercio. Va a Roma per difendere gli interessi della Sicilia.

CIPOLLA. Le manovre dell'onorevole La Loggia a Roma non si traducono quindi in favore delle grandi masse degli agricoltori oggi danneggiati, sibbene nel mantenere e puntellare questo traballante Governo regionale (traballante in tutto, tranne che nel settore sostenuto tanto bene dall'onorevole Di Martino, il quale fa cenni di diniego).

Ora l'Assemblea deve impegnare il Presidente della Regione a farsi sentire, a promuovere una riunione del Consiglio dei ministri e deve costituire una sua delegazione che intervenga non solo presso il Governo ma anche presso i responsabili dei vari gruppi parlamentari e delle grandi organizzazioni nazionali che si occupano dell'agricoltura. Onorevoli colleghi della destra, non è vero che la difesa del grano duro è bene accolta da tutte le organizzazioni nazionali; ognuno all'interno della propria organizzazione, e tutti assieme, dobbiamo premere sulle grandi organizzazioni nazionali perché effettivamente il problema sia posto all'ordine del giorno del Paese, perché ne venga una presa di posizione netta non solo da parte del Governo, non solo dai parlamentari nazionali che sono stati e saranno sollecitati a pronunziarsi chiaramente, ma anche dalle grandi organizzazioni che fanno il bello e il cattivo tempo nell'agricoltura.

Qual è l'atteggiamento preso su questa questione della Federazione bonomiana dei coltivatori diretti? Qual è l'atteggiamento della Confederazione nazionale dell'agricoltura? Noi abbiamo visto come tante volte nel settore industriale si sia determinato un contrasto tra la politica degli industriali siciliani e la politica generale della Confindustria. Questo stesso contrasto che non è un contrasto di uomini ma di obiettivi, di interessi e di situazioni, oggi esiste tra la politica della Confagricoltura e della Federazione (bonomiana) dei coltivatori diretti e la situazione e gli in-

teressi generali dell'agricoltura siciliana. La battaglia che noi conduciamo in difesa degli interessi della nostra Isola deve estendersi a tutti quei settori dai quali possa venire, per mancanza di chiarezza nell'impostazione, o per contrasto di interessi, una lesione degli interessi vitali del nostro popolo. Per concludere, visto che l'onorevole Majorana nel suo intervento ha accettato alcune impostazioni della nostra mozione, visto che sulla parte che considera e rileva la situazione, c'è concordanza quasi totale, io vorrei proporre, al termine del dibattito, una breve sospensione della seduta in modo che si possa concordare un unico testo da votare all'unanimità, dando così origine ad una mozione che abbia dietro di sé tutto il peso politico dell'Assemblea e quindi tutto il peso politico della massa degli agricoltori siciliani.

PETTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo tutti che la goccia scava la pietra, però quanto tempo occorra alla goccia per scavare la pietra questo è un elemento che generalmente resta in ombra. A giudicare da quanto tempo noi insistiamo senza alcuna fortuna sugli argomenti che sono oggetto delle mozioni che stiamo discutendo, indubbiamente ci vuole parecchio perché la goccia scavi la pietra. E tuttavia non abbiamo il diritto di disperare perché troppo legittima è la causa che difendiamo, troppo accertati sono i danni che sono venuti all'economia siciliana dal trattamento che è stato fatto finora al grano duro perché noi possiamo avere il timore di un insuccesso finale o comunque possiamo avere il diritto di recedere dalla battaglia. L'onorevole Majorana ha già rilevato che sarebbe un fuor d'opera ripetere qui tutti gli argomenti su cui si fonda questa sacrosanta richiesta in difesa del grano duro; ha allargato poi l'argomento del suo intervento pur restando nei limiti del campo agricolo, ricordando le condizioni generali in cui si trova l'agricoltura siciliana e mettendo in evidenza parecchi elementi che traducono in cifre la depressione dell'economia agricola nonché, di riflesso, di tutta l'economia siciliana. Ha ricordato, fra l'altro, la questione delle super contribuzioni, le differenze di

pressione tributaria tra la Sicilia e le altre regioni d'Italia nel campo agricolo, le differenze nel campo generale dei redditi, argomenti tutti che abbiamo trattato qui tante volte e che io ricordo di avere svolto nel mio primo intervento in questa legislatura in materia di agricoltura ben tre anni fa.

Io voglio, tuttavia, all'inizio di questo mio breve intervento sottolineare ancora che indubbiamente il settore che è direttamente interessato è l'agricoltura, ma che il problema della difesa del grano duro è un problema che travalica il settore agricolo per investire tutta intera l'economia isolana. Si sono fatte cifre che io qui non ricordo neanche e che non è necessario ricordare ma si sa, si è accertato che ogni anno la depressione del prezzo del grano duro provoca un drenaggio di miliardi che vengono sottratti alla Sicilia e che trasmi-grano verso altre zone, a danno dell'economia siciliana; è tutta l'economia siciliana che è compressa e deppressa per effetto, per conseguenza e per ripercussione del trattamento che è fatto al grano duro e della compressione artificiosa del suo prezzo.

Noi siamo arrivati in questo campo, a questa conclusione: che se negli anni non ci fosse stata questa compressione artificiosa in maggiore o minore misura del prezzo del grano duro, oggi forse la Sicilia non sarebbe zona deppressa; di tale entità si ritiene il volume degli interessi che vengono compromessi dalla artificiosa manovra del prezzo del grano duro. Si sa che la vita non è fatta a compartmenti stagni, e quindi è lecito concludere che se questa massa di denaro che viene sottratta alla Sicilia attraverso questa manovra dei prezzi, fosse rimasta fra noi, avrebbe beneficiamente influito non soltanto nel settore agricolo ma, come del resto è ovvio, in tutti i settori della vita economica siciliana.

Ed è precisamente con riferimento a questa situazione che l'onorevole Majorana ha voluto riguardare in uno dei comma della mozione la circostanza fortuita ma certamente non priva di significato e di suggestione per cui la legge che l'Assemblea regionale ha votato per venire incontro con un piccolissimo contributo ai conferitori di grano duro allo ammasso volontario è stata approvata giusto in quella stessa seduta dell'Assemblea in cui fu approvata la legge sulla utilizzazione dei fondi dell'articolo 38; il che mette in rilievo l'assurdo ed il contrasto tra una legge che cer-

ca di tonificare o che dovrebbe avere la funzione di tonificare l'economia isolana e che quindi parte dalla constatazione della necessità di questa opera di tonificazione ed una politica di prezzi che viceversa comprime sempre di più e danneggia sempre di più la situazione già drammatica e già così evidentemente sfavorevole dei redditi di lavoro in Sicilia. Non c'è dubbio che noi troviamo una conferma di questo fatto nei dati statistici che riguardano la evoluzione dell'economia siciliana. Noi sappiamo che le statistiche ci indicano un miglioramento in cifre assolute dei termini essenziali dell'economia isolana, ma sappiamo anche che viceversa denunciano un aggravamento in termini relativi rispetto alla economia nazionale, perché mentre noi progrediamo di 5 sul piano nazionale si è progredito di 6. Questa è una constatazione che gli ultimi dati statistici confermano. Siamo convinti che non ultima causa di questo fenomeno è proprio la politica dei prezzi che si è praticata in ordine al grano duro. Ma la mozione è stata concepita e formulata proprio nel momento in cui venivano annunziate dagli organi di stampa alcune misure di importazione di grano dall'estero che rappresentano l'aspetto più evidente e più conclamato di una politica governativa che direttamente attacca il settore agricolo siciliano.

Ogni anno, noi abbiamo ripetuto il tentativo di ottenere una concreta difesa del prezzo del grano duro ed ogni anno siamo andati incontro in sostanza a delusioni. A delusioni siamo già andati incontro anche quest'anno, perché già fra il momento in cui si è proposta la mozione ed oggi che la discutiamo, è stato annunciato che il prezzo del grano resta invariato e che resta invariato soprattutto il contingente. E nei riguardi del contingente l'assessore Milazzo sa benissimo, perché è uno degli aspetti della battaglia che egli ha condotto, che il contingente fissato per la Sicilia, per il grano duro, è un'altra iniquità, perché non corrisponde in percentuale della produzione alla percentuale cui corrisponde il contingente di grano tenero. Quindi nuovo motivo, sopravvenuto dopo la presentazione della mozione, per insistere in questi rilievi e in queste richieste e per constatare che fino a questo momento non si è voluto dare ascolto a rilievi che sono, poi, di così facile controllo e di così evidente fondamento. A tutto ciò, si aggiungono le minacce della nuova

situazione che si viene a creare col mercato comune, e le prospettive della situazione del grano nel mercato comune, e si vuole, lo avete sentito dall'onorevole Majorana, che gli agricoltori si preparino ad affrontare le durezze di questa nuova situazione. Non c'è dubbio, del resto, che, mentre per alcuni settori economici il mercato comune apre delle rosee prospettive, mentre per altri settori il mercato comune può essere indifferente, non c'è dubbio che nei confronti della produzione cerealicola, il mercato comune si presenta, per comune consenso, come una gravissima minaccia. E qui ci viene suggerita la conversione delle colture. Ora io desidero sottolineare quello che già ha detto l'onorevole Majorana e sottolinearlo con maggiori dettagli. Ma cosa volete da noi e dagli agricoltori quando dite che essi devono convertire le produzioni? E' ovvio che la conversione non può avvenire che entro la cerchia di quelle produzioni che sono realizzabili su quei terreni, in quelle condizioni e in quella situazione in cui per ora viene prodotto il grano, cioè in quell'ambiente agronomico che oggi è destinato alla produzione del grano. Evidentemente non potete pretendere che si faccia un vigneto dove per ora c'è il grano o che si impianti un agrumeto dove per ora c'è il grano. Quando parlate di convertire le colture non c'è dubbio che vi riferiate sempre alle colture che sono realizzabili in quelle zone.

TAORMINA. Non è facile come la conversione della fede politica.

PETTINI. Si può dunque pensare all'orzo, alle fave, all'avena, al cotone asciutto, tutte produzioni le quali stanno assai peggio del grano e sono in condizioni pietosissime. Quindi quando voi invitare e convertire le colture o portate prima con un acquedotto, l'acqua, che possa trasformare in zona irrigua quella che per ora è zona asciutta, e allora si può convertire qualche cosa, diversamente non si ha possibilità di convertire nulla. Dicevo che i provvedimenti che prende il Governo e la manovra dei prezzi che fa, non sono soltanto una manifestazione di sordità volontaria, ma rappresentano addirittura una specie di controflessiva in contrapposizione all'azione che svolgiamo a difesa degli interessi della produzione siciliana e dell'economia isolana. Ora

domandiamo noi troppo quando, per esempio, chiediamo che la politica economica governativa e la politica dei prezzi, e la manovra dei prezzi, siano attuate nei riguardi della coltura cerealicola, e nei riguardi soprattutto del grano duro, con gli stessi criteri a cui già si ispirano nei confronti di altre produzioni? Ora noi abbiamo l'esempio del burro. Per il burro è stato emesso un provvedimento in forza del quale è lecito importare in Italia burro soltanto quando il prezzo interno del burro è arrivato a lire 600, il che...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Saggio provvedimento che dovrebbe riportarsi in difesa del grano duro.

PETTINI. Questa è la difesa della produzione e del consumatore; questa è la difesa del prezzo per i produttori, è la difesa del prezzo per il consumatore. Noi non stiamo chiedendo cose astruse, né eccessive. Io non riesco a comprendere per quale motivo, principi che sono stati sempre adottati quando si è voluto veramente contemperare l'interesse della produzione e l'interesse generale economico del popolo, che si sono sempre adottati nei riguardi di tante produzioni ed in tante occasioni e che si adottano, ripeto, anche ora da parte dello stesso Governo nazionale nei confronti di questa produzione già accennata, non si devono potere adottare nei confronti del grano duro.

Come vedete non ho aggiunto nulla a quello che aveva detto l'onorevole Majorana. Ho forse precisato maggiormente qualche punto e accentuato qualche richiesta e qualche dettaglio. Concordo con l'onorevole Majorana anche nella conclusione, cioè nell'aderire alla parte conclusiva della mozione che è stata presentata dalle sinistre; parte conclusiva che è più concreta della parte conclusiva che noi avevamo compilato, e pertanto per parte mia aderisco perfettamente alla proposta finale dell'onorevole Cipolla e cioè che si concordi una unica mozione sulla quale ottenere il voto unanime dell'Assemblea e successivamente la più costante e la più efficace anche (speriamo) azione nei riguardi del Governo centrale; e non soltanto presso gli organi politici, ma come diceva l'onorevole Cipolla, presso tutti gli enti ed organismi che al centro possono essere interessati al fine di vedere finalmente accolte le nostre richieste.

MESSINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vice Presidente
MAJORANA DELLA NICCHIARA**

MESSINEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi che per l'esperienza che ho dei problemi, non del problema del grano duro, possa esprimere il mio pensiero sulla dibattuta questione.

Mi sembra che della materia, pur perfettamente conosciuta, sia stato esaminato un solo aspetto che è quello che riguarda la gestione dell'azienda agricola — grande, media o piccola che sia — gestione che è certamente deficitaria per il non remunerativo prezzo del grano duro. Tale esame, però, è molto ristretto e non potrà mai risolvere il problema.

I fenomeni economici vanno guardati con una visione ampia e giustamente si parla oggi di verticalizzazione dell'agricoltura. Si sostiene cioè che, il prodotto agricolo debba essere seguito dalla produzione fino alle varie fasi delle trasformazioni industriali. Non ci possono essere compartimenti stagni nella vita economica di un paese specialmente quando questo paese è nelle condizioni in cui sulla agricoltura grava — com'è noto — il 40 per cento della popolazione, con un reddito che corrisponde al 20 per cento del reddito nazionale.

Mai come oggi si rende indispensabile una collaborazione tra agricoltura e industria.

E la crisi del grano duro è parallela a quella dell'industria molitoria.

Non c'è dubbio che la politica granaria e quella della distribuzione del grano seguita dall'Alto Commissariato dell'alimentazione è stata una politica nettamente antimeridionalistica.

Antimeridionalistica nei confronti dell'agricoltura, antimeridionalistica nei confronti dell'industria.

Il sistema di distribuzione del grano di gestione statale « franco molino » adottato dall'Alto Commissariato dell'alimentazione, è andato a favore degli industriali del Nord perché ha consentito loro di avere il grano duro allo stesso prezzo dei mulini del Sud, e così abbiamo visto aumentare sempre più le richieste di grano duro dei mulini del Nord a scapito di quelle dei mulini della Sicilia. Praticamente l'industria della macinazione del

grano duro si è andata spostando verso il Nord; e continuando così non potrà che scomparire del tutto.

La crisi del grano duro si è accentuata per il largo impiego che nella produzione della pasta alimentare trovano oggi gli sfarinati di grani teneri. Anche in Sicilia, sempre dal Nord, arrivano giornalmente centinaia di quintali di sfarinati di tenero che vengono impiegati nella produzione della pasta.

Ciò è in parte effetto della moderna tecnologia industriale che consente con la fabbricazione sotto vuoto la più agevole lavorazione e quindi il più largo impiego dei graniti di tenero, ma la responsabilità maggiore è sempre dell'Alto Commissariato dell'alimentazione il quale ha favorito e stimolato tale impiego.

Infatti, quando negli anni decorsi il grano duro nazionale è stato insufficiente, le richieste degli industriali sono state soddisfatte irregolarmente ed inadeguatamente e con grani esteri del Medio oriente di qualità — spesso — scadentissima. Ciò ha costretto gli industriali all'impiego di sfarinati di grani teneri come era nei voti dell'Alto Commissariato dell'alimentazione.

A mio avviso, concludendo, il motivo fondamentale della crisi del grano duro siciliano — che è poi la causa del basso prezzo del grano — risiede, ripeto, nel largo impiego che oggi si fa degli sfarinati di grano tenero.

Se la pasta oggi si producesse con semola di grani duri, noi, penso, non ci porremmo questioni di prezzo, perché il quantitativo di grano duro di produzione nazionale — aumentato anche dei due milioni di quintali di grano estero importato — non sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale che, considerando una produzione di pasta di circa 13 milioni di quintali, sarebbe di circa 20 milioni di quintali di grano duro.

Ritengo perciò che sia valida la proposta fatta da alcuni onorevoli colleghi per la nomina di una Commissione che prospetti al Governo le esigenze degli agricoltori e degli industriali siciliani. La Commissione dovrebbe esaminare il problema più completamente e profondamente e le richieste principali da farsi dovrebbero essere:

1) distribuzione del grano di gestione statale franco ammasso, o quanto meno franco molino, a prezzo differenziato; e cioè il prezzo di cessione ai mulini sarebbe in ragione in-

versa della lontananza dai centri di produzione;

2) obbligatorietà della produzione della pasta con semole di grano duro;

3) indirizzo di politica granaria univoco: o piena libertà in tutti i settori o completo controllo in tutti i settori;

4) adeguamento dell'imposta fondiaria a seconda della produttività dei terreni;

5) creazione di un centro di sperimentazione agricola perchè, utilizzando gli studi della genetica, si possa aumentare la produzione unitaria di grano duro.

Sarebbe opportuno inoltre far voti al Governo regionale perchè sia esentata dall'I.G.E. la produzione dei cruscami così come è stato fatto per altri prodotti agricoli destinati alla alimentazione del bestiame e ciò per la difficoltà del collocamento dei cruscami che gli industriali sono costretti a vendere ad un prezzo che spesso si aggira sulle 1000 lire a quintale in meno rispetto a quello degli industriali del Nord, creando una situazione di pesantezza che si ripercuote poi sul mercato granario.

Ripeto, questi sono solo alcuni concetti che debbono essere ampliati, approfonditi e completati, ma solo così si potrà risolvere il grave problema evitando che le popolazioni abbandonino sfiduciate la terra e facendo sì che la nostra Isola resti, come nel canto del Poeta, l'isola bella produttrice dei « frumenti divini ».

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevoli colleghi, certo, pur non condividendo l'affermazione ora fatta dall'onorevole Pettini, che vede la zona deppressa solo come conseguenza della politica governativa, diretta a comprimere il prezzo del grano duro; pur non condividendo questa opinione, che è una opinione ottimistica in materia di diagnosi, circa le zone deppresse, comunque è sicuramente vero — e sono lieto di averlo ascoltato dalla parola dell'onorevole Messineo, il quale ha concluso in forma poetica, ma ha dato al suo discorso un contenuto di prosa notevole — che la mancata protezione del grano duro, aspetto prevalente della economia meridionale, è uno degli effetti della politica antimeridionalistica dei governi

che, evidentemente, onorevole Messineo sono: il Governo regionale, al quale lei non fa venir meno il suo appoggio, ed il Governo nazionale, per il quale lei, evidentemente, ha tante simpatie. Noi, del Gruppo socialista, abbiamo sottoscritto la mozione che porta la firma dell'onorevole Cipolla e diciamo che la lotta è la via più coerente perchè finalmente i due Governi, il regionale e il nazionale, si pongano su un piano di comprensione degli interessi delle popolazioni meridionali, a quella dei piccoli produttori, dei lavoratori della terra. E ciò, onorevole Presidente, ben si comprende perchè i piccoli produttori e i lavoratori della terra non hanno compensi nella politica di conservazione sociale. Quei compensi che, viceversa, ricevono i grossi agricoltori, che da questa tribuna e dalle tribune di Montecitorio e di Palazzo Madama hanno parole di fuoco contro questa politica antimeridionalista, considerata però da loro con una certa ristrettezza, nel solo campo della mancata protezione del grano duro; essi si esercitano nella critica marginale per poi inserirsi con grande entusiasmo nella politica antimeridionalista — dalla quale traggono vantaggi — e del Governo regionale e del Governo nazionale. Ecco, onorevole Presidente, il motivo del mio intervento di carattere soprattutto politico e non tecnico; ma era un dovere nostro sottolineare questa forma di incoerenza o questa forma di deplorevole coerenza coi propri interessi più generali di conservazione sociale, con disprezzo degli interessi veri e profondi del popolo, nella sua consistenza più misera e nell'aspetto più preoccupante della vita di questo nostro povero, infelice Meridione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà l'Assessore all'agricoltura, onorevole Milazzo, a nome del Governo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come al solito sono grato ed ammirato per la partecipazione dell'Assemblea ad argomenti della portata di quello del grano duro, il principale problema agricolo siciliano. L'argomento si presenta di per sè stesso nella sua imponenza per il rilievo che gli è dovuto, per la vastità di effetti che esso provoca; esso poi si presenta particolarmente attuale nel periodo di

giugno, dato che, ripetendo la frase che rispecchia un motto antico, giugno l'abbiamo sempre considerato con la falce in pugno.

Debbo aggiungere che non so trattare l'argomento senza riferirmi direttamente all'Autonomia, cui esso è strettamente collegato. E se v'è da lamentare qualcosa è che nel passato le classi dirigenti non vi posero gli occhi, non vi posero attenzione.

TAORMINA. Parliamo dell'attuale classe dirigente.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Noi avremmo risolto il problema da molto tempo se in passato non si fosse determinata l'iniziale confusione tra i due grani, che andavano invece nettamente separati e distinti, trattandosi di generi merceologici veramente differenti.

TAORMINA. Due Italie e due grani.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. E' stata questa confusione un danno notevolissimo per la Sicilia, che risale al 1880 quando il Governo centrale stabilì una tariffa doganale eguale per tutto il grano in ragione di 14 lire per tonnellata, cioè di lire 1,40, per quintale, quando invece dovevano prevedersi due voci doganali: una di lire 1,40 per il grano tenero ed una di lire 2,10 per il grano duro, cioè un terzo di più. Da allora tutti i danni.

Io trovo ragione di esaltare l'istituto autonomistico che ci consente di affrontare la questione del grano duro, cioè la più delicata, quella che interessa buona parte della economia agricola siciliana ed aggiungo (e questo valga soprattutto per l'onorevole Taormina che all'ultimo ne ha accennato) la parte migliore di essa, che ormai costituisce, per le note ragioni del trapasso di possidenza della terra e della nuova contrattualistica colonica, non più semplice reddito fondiario, ma reddito di lavoro del più largo strato di lavoratori, proprio di coloro che oggi faticano in questo caldo giugno con la falce in pugno, a mietere ed a raccogliere le spighe del tanto stentato raccolto granario.

Ricordate i semplici vocaboli del nostro contadino e troverete la ragione dell'importanza che io do al problema del grano duro. Il contadino nel suo saggio parlare, trattando del

raccolto, dice: « u ricotu » al maschile, o in senso superlativo, al femminile: « a ricota », alludendo al raccolto per eccellenza, al raccolto del prodotto principe, il grano, il prezioso grano duro, che peraltro, fino alla fine, lo tiene in sospeso fra la speranza e la disperazione.

Perchè parlando di grano duro io faccio l'esaltazione dell'Istituto autonomistico? Ma perchè penso che, senza l'Autonomia, il problema non sarebbe stato avvertito e non avrebbe trovato possibilità di disamina come, peraltro, onorevole Taormina, non la trovò prima dell'autonomia o nei primi tempi della Autonomia stessa.

E' questo un problema che la democrazia italiana ha ereditato dalle vecchie classi dirigenti, proclive a sopportare e a fare sopportare ingiustizie alle classi umili dei lavoratori, ad assuefare i meridionali a scarsi redditi e, quel che più conta, ad educarli a sopportare ingiustizie palesi.

Se da due anni questa Assemblea dibatte il problema noi lo dobbiamo all'Autonomia. Fin dal 22 aprile 1956 questa Assemblea l'ha esaminato in varie occasioni; nei dibattiti sul bilancio e nell'imminenza del raccolto, anzi di ben tre raccolti, quelli delle annate agrarie 1956, 1957 e 1958. L'ingiustizia la si è voluta compiere e continuare con il sistema della confusione tra due grani, il tenero e il duro, due grani del tutto differenti, lo ripeto ancora una volta, per qualità intrinseche, per la diversità dei luoghi di produzione, per andamento culturale, per rese unitarie ed infine per destinazione; la sola panificazione per il grano tenero e la panificazione e pastificazione per il duro.

Questa confusione creò il danno ed è all'origine della depressione meridionale dove neppure massicci interventi della Cassa del Mezzogiorno o di altre fonti governative per realizzare numerose e poderose opere riescono ad incrementare il reddito agricolo dei numerosi lavoratori interessati alla granicoltura, grande massa che langue e fa languire.

Quando ride il contadino tutti lavorano, quando il contadino langue ed è privo di reddito non lavora il muratore e l'artigiano e non vengono assorbiti neppure i prodotti industriali del Nord. I protesti ed i mancati pagamenti delle cambiali denunziano il diffuso malessere dei nostri lavoratori che pagano col grano e si misurano e misurano le spese col

grano. Abbiamo avvisato il Governo nazionale di tutto ciò; gli abbiamo fatto carico delle colpe e delle responsabilità di tutti i precedenti governi, dato che i termini del problema non portano ad incolpare l'attuale Governo, ma si perdono nell'ottantennio, si perdono cioè in tutta una serie di confusioni fatte nel passato. Questo bisogna dirlo e ad onor del vero io lo vado sempre ripetendo; ci può essere una colpa attuale, ma le colpe in gran parte sono state ereditate dai governi precedenti, prefascisti e fascisti che non vollero mai questa netta distinzione fra il grano duro nostro ed il grano tenero dell'Alta Italia.

Basterebbe accennare a qualche dato tecnico per porre in risalto tali differenze: la semina stessa del grano tenero comporta lo impiego di 200 chili per ettaro, mentre la semina più spinta nostra richiede a stento da 100 a 120 chili per ettaro, indipendentemente dall'andamento colturale, che è ben diverso, indipendentemente, come poc'anzi dicevo dalla destinazione diversa dei due prodotti.

Anche nella recente decisione del Ministro dell'agricoltura noi riscontrammo della confusione. Per esempio, siamo stati tutti confusi nell'avvertimento secondo cui, negli anni venturi, si passerà ad una riduzione del prezzo d'ammasso del grano, mentre v'è da distinguere nei riguardi del grano duro che ancora ha da raggiungere le vette già conseguite dal grano tenero. L'avvertimento andrebbe preso nel senso che deve anzitutto darsi giustizia nei prezzi all'interno e successivamente all'esterno, nel mercato internazionale del grano. Noi, nelle grandi riparazioni sociali, abbiamo creduto di applicare criteri di gradualità — quella che io giudico una santa gradualità —; anche io non esito a riconoscere i progressi conseguiti, e questo mi interessa dirlo perché qualcuno ha sostenuto che non si è fatto alcun passo avanti. Io non esito a riconoscere i progressi raggiunti con il cambio della trattenuta familiare aziendale nel rapporto di 200 di duro con 140 di tenero per il prodotto dell'annata agraria del 1955.

Perchè non dirlo questo, onorevole Pettini? Un passo avanti fu quello della liquidazione dell'ammasso volontario del 1956 allo stesso rapporto di 100 di grano duro con 140 di grano tenero. L'aumento del prezzo di lire 500 a quintale apportato l'anno scorso costituisce un altro risultato. Anche questo va detto e non può considerarsi completo un intervento

che non vi accenni. Mi è dispiaciuto che l'onorevole Pettini, sempre così esatto e saggio nel riferire, non abbia accennato anche a queste tappe che segnano un indubbio miglioramento nel settore. Ciò è dovuto all'Autonomia, è dovuto alle nostre segnalazioni. Comunque, effettivamente, queste tappe sono state segnate.

Stentate conquiste che non risolvono il problema, ma che comunque ci inducono a ritenere avviato ad una graduale soluzione. Ma la notizia di ieri ci rattrista, perché ci fa convinti che non si vuole percorrere neanche la via della gradualità, con danno delle popolazioni meridionali interessate e di quelle siciliane in particolar modo.

Neppure la gradualità del prezzo si vuole oggi, sebbene il Parlamento nazionale avesse impegnato il Governo all'aumento di 3mila lire al quintale. L'ordine del giorno Faletra è chiaro e non costituisce richiesta di un deputato o di un partito ma richiesta solenne di tutto il Parlamento. Restare insensibili a questo richiamo di giustizia significa voler perseverare nell'ingiustizia. Nè vale l'avvertimento dato a tutti i granicoltori che a partire dalla prossima annata agraria dovrà essere stabilita una progressiva revisione del prezzo del grano così da ridurre il divario esistente tra prezzo interno e quello internazionale. Questo è il maggior danno.

Prima di ridurre il divario per il prezzo interno e quello estero, c'è da ridurre il divario fra il prezzo del grano tenero e quello del grano duro; prima giustizia all'interno, prima l'abbattimento delle misure protettive all'interno, e poi, se lo si crede opportuno, graduale eliminazione della produzione stessa.

La strada è sbagliata! Bisogna dire delle parole chiare sulla decisione dell'anno scorso confrontandola con quella di quest'anno. Quella dell'anno scorso indiscutibilmente giova moltissimo alla causa del grano duro, e giova doppiamente: per le cinquecento lire di aumento del prezzo del grano duro conferito all'ammasso; e soprattutto per la riduzione simbolica del prezzo del grano tenero. E' ben vero quanto affermano l'onorevole Pettini e l'onorevole Majorana; a noi poco interessava occuparci del grano tenero e del suo prezzo; noi però ci avvantaggiammo di quella riduzione simbolica che significava, nè più nè meno, il riconoscimento solenne della bontà,

della giustezza di tutte le ragioni esposte da noi.

Quelle cento lire di riduzione avevano un grande valore morale ed io lo intesi in pieno. E se ero interessato, come lo eravamo tutti, a non occuparci del grano tenero per non mostrare rivalità di sorta, tuttavia quelle 100 lire di riduzione suonarono approvazione delle nostre ragioni. Ed oggi se un dolore maggiore fra tutti io provo, è quello di constatare che per l'annata in corso, non si è dato luogo a riduzione alcuna del prezzo del grano tenero; anche se fosse stato rinnovato il gesto simbolico delle 100 lire, avevamo di che restare soddisfatti. Ed aggiungo, mi piace che sia presente in questo momento il Presidente della Regione, il quale l'altra sera mi faceva rilevare come le impercettibili 100 lire a quintale, sui 10 milioni di quintali di grano tenero conferiti all'ammasso, si traducevano nella somma di un miliardo, che riportato ai due milioni di quintali di duro ammassato per contingente consentiva senza disturbo all'erario l'aumento di 500 lire del prezzo del grano duro. E' opportuno che tutto ciò sia presente all'Assemblea. Io sostengo che ripetere la simbolica riduzione delle 100 lire avrebbe reso disponibile 1 miliardo che destinato ai 2 milioni di quintali di grano duro, conferito all'ammasso per contingente (ed alludo al grano duro prodotto in tutta Italia e non soltanto a quello siciliano) sarebbe sufficiente per coprire l'onere derivante dalle 500 lire di aumento.

In altri termini, il problema sarebbe stato quasi interamente risolto aggiungendo alle 500 lire dell'anno scorso le 500 lire di quest'anno.

Nello stesso tempo avremmo avuto quella riduzione, sia pure simbolica, che nel complesso avrebbe giovato all'erario sul quale nessun onere sarebbe venuto a gravare. La recente deliberazione del Consiglio dei ministri mi sembra non solo affrettata ma precipitata, e presa senza riflettere su ciò che, senza colpo ferire, poteva giovare a far giustizia ed a renderci veramente soddisfatti, per l'ulteriore avanzata graduale verso la totale soluzione del problema del grano duro.

Quanto opportune e giustamente limitate sono state le richieste del Governo regionale, e per esso dell'Assessorato! Io in quest'annata ho avuto occasione di pronunziarmi per ben quattro volte su questo argomento: ne

ho parlato in occasione della premiazione per il concorso della produttività e della mostra-mercato, che ha avuto luogo il 19 maggio 1958 ad Enna; ne ho scritto nella lettera inviata al Ministro dell'agricoltura puntualizzando i termini seguenti: sul piano reale il problema del grano duro non esiste per il fatto innegabile che il prodotto è insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale (l'Assemblea tenga presente questo dato) ma sorge quando il Governo importa disordinatamente grano duro dall'estero e con criteri che non tengono affatto conto degli interessi generali. In secondo luogo, essendo il grano duro da noi prodotto insufficiente al fabbisogno nazionale, la importazione dall'estero dovrà avvenire al momento opportuno, cioè per troncare la eventuale speculazione e mai per deprimere il prezzo remuneratore. Quindi non dovrà immettersi sul mercato interno grano duro importato finché il prezzo del grano duro nazionale non superi le lire 10 mila per quintale, cioè quello che oggi deve considerarsi il prezzo remuneratore. Bisogna adottare nei confronti della produzione di grano duro lo stesso criterio già seguito nei confronti della produzione di burro. Mai provvedimento fu più saggio e più tempestivo di quello emesso il 21 marzo 1958 dal Ministro del commercio con l'estero, in sede ministeriale e senza scendere il Parlamento; quando con una chiazzetta che fa piacere, venne sospesa ogni importazione di burro fino a quando il prezzo del prodotto non avesse raggiunto e mantenuto perlomeno il prezzo minimo di 650 lire per chilo.

Fu quello, dunque, un provvedimento veramente saggio, destinato a stabilire il prezzo minimo, che è condizione indispensabile per poter riprendere l'importazione.

Ecco, dunque, di che cosa ha bisogno l'economia meridionale: quanto è stato fatto in campo nazionale in difesa del prodotto principe della economia del Nord, sia fatto anche in difesa del prodotto principe dell'economia del Meridione; la decisione se importare o meno grano duro in Italia non deve derivare da volontà di uomo, sibbene da scatto di numeri, cioè quando giunga al prezzo di 10 mila lire per quintale. Solo allora si può e si deve consentire l'importazione. Più giusta impostazione il Governo regionale non poteva dare al problema. Se il Governo centrale

ha dimostrato tanta sensibilità il 21 marzo 1956 verso la produzione del burro, altrettanto faccia nei confronti del grano duro; in tal modo il problema sarebbe risolto e noi avremmo ben garantito il nostro prezioso prodotto.

Il Governo regionale invoca un altro provvedimento: sia stabilita la quota di ammasso per contingente del grano duro nella misura del 15 per cento della produzione linda nazionale onde evitare la sperequazione sulle quote di ammasso di grano tenero e di grano duro, verificatasi per il passato raccolto. Vediamo le cifre. L'anno scorso è stato conferito all'ammasso per contingente un quantitativo di 10 milioni di quintali di grano tenero su una produzione totale di 60 milioni di quintali, cioè il 16 per cento, contemporaneamente l'ammasso per contingente del grano duro è stato di 2 milioni di quintali su una produzione totale oscillante per i 18 ed i 20 milioni di quintali e cioè all'incirca il 10 per cento.

Questi miei studi mi hanno portato a concludere come anche in questo campo, nonostante le apparenze superficiali, vi fosse una palese ingiustizia.

Per giungere gradualmente e senza notevole aggravio per l'erario al prezzo remuneratore, occorre aumentare anche per questo anno di 500 lire al quintale il prezzo del grano duro conferito all'ammasso per contingente, portandolo da 8 mila 550 lire a 9 mila 50 lire a quintale.

Questo io chiedevo.

Del resto, tale aumento non graverebbe affatto sull'erario se anche quest'anno venisse ridotto simbolicamente di lire 100 al quintale il prezzo del grano tenero ammazzato per contingente. E del resto una simile riduzione sarebbe ben lieve cosa per i produttori di grano tenero considerando la forte protezione concessa loro dal Governo e le elevate rese unitarie conseguite e conseguibili non tanto per miglioramenti culturali o per fertilizzazioni, quanto per la naturale tendenza dei terreni alla produzione del grano tenero.

Intendo elevare da questo banco la mia protesta contro i tecnici di occasione, i tecnici cosiddetti ministeriali che hanno voluto in alta Italia irridersi dei nostri stenti affermando che il nostro è un problema di fertilizzazione e di meccanizzazione. Si sappia che la granicoltura siciliana ha raggiunto un altissimo grado di perfezione e se non è possibile tri-

plicare le rese nostre come può avvenire per il grano tenero, ciò si deve in gran parte o quasi per intero (rispondo a qualche agenzia che ha voluto mettere in forse le mie osservazioni) alle caratteristiche del terreno siciliano che ci dà una bassa resa. Abbiamo sempre saputo che la resa della Danimarca, dei Paesi Bassi, dell'alta Italia può anche giungere al triplo di quella siciliana così come abbiamo sempre saputo che quest'ultima non può non essere stentata appunto perché il nostro grano è più prezioso in quanto ricco di glutine e deve trarre dal suolo un quantitativo maggiore di sostanze. Per tutte queste ragioni, la nostra resa media è stata e non può che mantenersi scarsa ed ha potuto raggiungere soltanto l'aumento medio di due-tre quintali per ettaro, quello appunto cui ha potuto portare l'incremento della meccanizzazione della fertilizzazione.

Desidero che l'Assemblea sia informata su questo aspetto perché è davvero uno scherzo ed una burla il venire a dire che la soluzione del problema dipende da noi. In questo modo si perpetua l'ingiustizia; ed una simile impostazione prende le mosse proprio da quei tecnici che io posso ben definire, avvalendomi della mia pratica e dalla constatazione continua, da strapazzo. Si sappia che, quando nella provincia di Ragusa, che ha il terreno meno adatto alla coltura agraria, si coltiva il grano, lo si fa soprattutto perché si vuole migliorare il pascolo; a volte in Sicilia il grano è un male necessario, e guai se questa coltura non venisse praticata; essa serve ad evitare che i terreni si facciano sempre più nudi ma possano se non altro dare i migliori pascoli. Questa coltura è congeniale ad una popolazione abbondante, che ha bisogno di lavorare al punto di coltivare anche quando in partenza si sa di non potere contare su un reddito. Questo non succede in altre zone d'Italia; 8-10 mila famiglie coloniche hanno abbandonato l'Appennino tosco-emiliano per altri lavori. In Sicilia, invece si coltiva il grano anche in terreni ingratii; il lavoratore siciliano preferisce faticare su terreni di scarsa resa unitaria anziché oziare in piazza o nelle bettole.

Questa essendo la nostra situazione, io confido nell'opera del Presidente La Loggia, lo unico che abbia facoltà di interloquire, eventualmente, in sede di Consiglio dei ministri.

Io ho compendiato il mio pensiero e l'ho manifestato anche a rappresentanti parlamentari nazionali spiegando che occorre intervenire d'urgenza in sede ministeriale per la sospensione delle importazioni di grano duro, così come è stato fatto in difesa della produzione di burro, riproducendo, cioè, in favore della produzione granaria siciliana quanto è stabilito dal decreto del Ministro del commercio estero, 21 marzo 1958, numero 1469, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, numero 71, del 22 marzo 1958.

Occorre aumentare la quota dell'ammasso per contingente del grano duro di almeno 500mila quintali, portandola dall'attuale misura di 2milioni ad almeno 2milioni e mezzo di quintali; e comunque in modo da pareggiare la percentuale del grano duro conferibile all'ammasso per contingente a quella del grano tenero.

Mi sono rivolto — torno a ripeterlo — ai rappresentanti nazionali oltre che al Presidente della Regione per far conoscere il mio pensiero; abbiamo avuto un convegno apposito e ci siamo trovati perfettamente d'accordo, impegnati a conseguire i risultati che lo attuale stato di cose può consentirci. Stamattina ho inviato al Presidente un'altra lettera dato che mi era impossibile incontrarlo per informarlo di quanto restava da fare.

Debbo aggiungere, onorevoli colleghi, che la leggerezza di certa stampa è davvero impressionante. Vi darò un esempio per mostrarvi quanto la classe dirigente sia preparata a trattare questo argomento. E' stata diramata a tutti i giornali d'Italia una nota di compiacimento, e non poteva non essere tale, per le decisioni del Consiglio dei ministri. Ebbene, anche qualche giornale siciliano ha ritenuto di riportarla integralmente ed ha affermato che gli ambienti agricoli erano soddisfattissimi di quanto era stato deciso. In un certo qual senso l'affermazione era esatta ma limitatamente a quanto era stato scritto nei giornali dell'Alta Italia dato che la gioia e la letizia di tutti gli agricoltori settentrionali è al massimo: infatti il mantenimento dello *statu quo* significa il mantenimento di una condizione di *privilegio*.

Non così per la Sicilia!

Io ho dovuto telegrafare ad un quotidiano dell'Isola in questi termini: « Pregola rivol-

« gare attenzione ultimo periodo nota romana apparsa 12 corrente commento prezzo et contingenti ammasso grano. Accoglimento favorevole decisione Consiglio Ministri va riferita produttori grano tenero cui indubbiamente rinnova beneficio mentre ne sono esclusi i produttori siciliani grano duro che attendevano aumento prezzo grano duro con rinnovo riduzione simbolica cento lire quintale grano tenero et aumento quota ammasso contingente grano duro che peraltro restando invariata due milioni quintali est sproporzionata a quella grano tenero fissata venti milioni. Cordialmente Silvio Mazzaro, Assessore ».

Questo ho voluto dire per dimostrare che ancora oggi la confusione è notevole.

Ho saputo che in altro campo si è persino distribuita una circolare nella quale si invitavano gli agricoltori ad essere lieti delle decisioni prese. E' sempre la solita confusione tra Nord e Sud, è il consueto tentativo di accomunare due parti che sono distinte e separate. Lo dico soltanto per sottolineare ancora di più la distinzione tra il problema nostro e quello di altre regioni. Leggete, onorevoli colleghi, certe circolari e vi troverete di queste stonature, non volontarie ma involontarie.

Queste sono le conclusioni alle quali sono pervenuto dopo che il Governo centrale ha adottato una decisione che non può non rattristare tutto il Meridione e la Sicilia.

Lo scorso anno in Sicilia si è avuto un ammasso per contingente di quasi 700mila quintali di grano. La Regione siciliana con la legge dell'aprile scorso intervenne stanziando 350milioni per alleggerire il costo di gestione dell'ammasso volontario. E' stato quello un intervento provvidenziale, voluto dall'Assemblea regionale, e che torna a vantaggio della politica di incremento dell'ammasso volontario che noi abbiamo incoraggiato e che abbiamo dimostrato di sostenere.

Ometto di leggere quanto si riferisce allo intervento, circostanziato e molto riguardoso, nei confronti dei vari Ministeri interessati.

Farò brevissimi accenni all'argomento trattato dall'onorevole Majorana che ha voluto riferirsi ai metodi usati dal Governo per smaltire le giacenze di grano tenero e cioè la permuta ed il reintegro. Questi due sistemi sono costati allo Stato cifre notevolissime ed han-

no pesato gravemente sul popolo siciliano; se si è ammesso lo scambio con la Siria secondo il rapporto di un quintale di grano duro siriano contro 170 quintali di grano tenero, davvero non si comprende per quale ragione lo stesso non è stato fatto nei riguardi del produttore siciliano. Come nelle famiglie, quando c'è da fare una vendita si suole dare la preferenza ai componenti della famiglia stessa, non si può capire come si sia potuto permutare con l'Estero prima di passare la preferenza ai connazionali.

Avete conosciuto, onorevoli colleghi, gli effetti deleteri degli scambi con l'Egitto in conseguenza di un *clearing* in cui aveva il suo peso la pretesa di un beneficio nel pedaggio sul canale di Suez.

Chi ha scontato tutto questo? Sempre il grano duro di Sicilia per l'importazione di un milione e 200mila quintali di grano duro egiziano. Importazioni crescenti sono state stabilite con la Russia, dai 600mila quintali per quest'anno, agli 800mila quintali per la annata ventura, ai 2milioni di quintali per la annata 1960-61. Insomma, il Ministero del commercio con l'estero procede disordinatamente ed ha causato una importazione enorme di grano duro straniero proprio nell'annata in cui, secondo assicurazioni date ripetutamente, non sarebbe dovuto entrare in Italia un solo chicco di grano; proprio quando si era ottenuto un raccolto che poteva apparire quasi sufficiente al fabbisogno nazionale, di circa 5milioni di quintali. Se oggi lamentiamo che il prezzo del grano duro è ribassato notevolmente nei nostri mercati ciò non è dovuto all'andamento naturale del mercato, ma ad artificio, nè più nè meno, all'introduzione di grano duro dall'estero, quel che è peggio, accompagnata da notizie che ad altro non sono servite se non a deprimere ulteriormente il mercato. Il Governo regionale ritiene che potrà farsi un gran passo avanti — e questo è il provvedimento più importante che c'è da attendersi — se sarà condotta una politica onesta che limiti l'importazione. Noi saggiamente, pur non volendo operare perché si impediscano le importazioni di grano duro, chiediamo che dette importazioni siano condizionate al verificarsi di un determinato prezzo sul mercato interno. Credo questa sia la proposta migliore che possa farsi, quella che dovrebbe riscuotere maggiori consensi dall'As-

semblea. Il Governo si adopererà in tutti i modi — l'ho detto e l'ho ripetuto più volte — per ottenere l'aumento della quota conferibile all'ammasso. Anche questa ingiustizia potrà essere facilmente superata con il confronto dei numeri.

Il terzo punto me lo suggerisce l'onorevole Messineo che oggi ha fatto il primo intervento in questa Assemblea, intervento saggio e derivato dalla sua non comune competenza. Egli ci ha mostrato l'aspetto industriale del problema agricolo, ci ha detto che non si può assistere impotenti alla rovina dell'industria molitoria siciliana. La clausola del «franco mulino» ha fatto sì che scomparisse il privilegio imposto in passato per l'industria molitoria del Meridione. In passato i mulini sorgevano al massimo a Torre del Greco, a Castellammare di Stabia, oggi si è voluta stabilire la resa del frumento duro a prezzi uguali dappertutto, anche ad Imperia ed a Como, per accennare ai due mulini più a nord, verso la frontiera settentrionale. Ne deriva che, mentre nei tempi scorsi l'attrezzatura della industria molitoria del grano duro si trovava sino al Golfo di Napoli, oggi la stessa attrezzatura è estesa a tutti i mulini di Italia. E purtroppo, la possibilità di imbrogliare le carte e pastificare non solo col grano duro ma anche col grano tenero si è diffusa ovunque. Indiscutibilmente il fenomeno segnalato e denunciato dall'onorevole Messineo — che ha cercato di illustrare per farne convinti anche coloro che non sono industriali — ha recato un danno notevolissimo.

L'onorevole Messineo ha voluto aggiungere altri motivi accennando alle condizioni in cui versa l'industria molitoria siciliana per la flessione del prezzo che si determina ad agosto, ed alle molte esenzioni.

Il Governo regionale non può restare insensibile e non fare partecipe il Governo centrale di queste particolari necessità nostre. Assicuro l'onorevole Messineo di avere sempre protestato contro la clausola deleteria del «franco molino» che nel campo della produzione del grano duro si è dimostrata esiziale ed ha prostrato gli industriali e gli agricoltori.

Lo ringrazio dell'intervento che è stato più che utile ed apportatore di valide ragioni alle nostre tesi.

All'onorevole Pettini ho in gran parte ri-

sposto dichiarandomi sostenitore di un analogo provvedimento a quello adottato in difesa della produzione del burro. Sull'argomento mi sono soffermato più volte, come merita ogni cosa saggia, che va ripetuta.

L'onorevole Cipolla ha presentato una mōzione che ho distinta da quella dell'onorevole Majorana della Nicchiara, Pettini ed altri per il suo contenuto politico assai spinto. A lui non posso rispondere sui punti che egli tocca; sarà semmai l'onorevole La Loggia ad aggiungere qualcosa.

L'onorevole Cipolla ha voluto accennare ai Consorzi provinciali affermando che essi non conducono una azione producente. In realtà questi enti sono quelli che sono; oggi indispensabili e insostituibili perchè gli agricoltori italiani e siciliani sono anche essi quelli che sono e quando si è uomini pratici bisogna attenersi alla realtà. Oggi, non esito a ripeterlo, la insostituibilità e indispensabilità dei consorzi agrari provinciali, mancando altre associazioni, è innegabile.

Sono questi che sopperiscono alla bisogna dell'ammasso. Senza i consorzi agrari non avremmo neppure l'attrezzatura per consentire gli ammassi.

L'onorevole Cipolla ha parlato dell'atteggiamento dei coltivatori diretti. Non spetta a me precisare questi atteggiamenti. Posso assicurare, per quel che mi consta, che effettivamente è unanime il grido di dolore di tutte le categorie coltivatrici. Ricevo dai coltivatori diretti proteste e segnalazioni quotidiane che dimostrano come questa associazione sia all'unisono con noi, con le altre categorie che conducono questa battaglia.

Debo aggiungere che non ho mancato di richiamare costantemente l'attenzione del Parlamento nazionale. L'altro ieri sono partite le lettere che salutavano i nuovi deputati, i quali con il saluto ricevevano già l'impegno di occuparsi del nostro grano.

Debo trarre pertanto la conclusione che siamo tutti uniti, che non c'è alcuno che non senta il problema. Non vi pone mente solo lo elemento prevalente nordico che ci soffoca e ci costringe a stentare graduali soluzioni di giustizia. Si richiede anche la costituzione di una Commissione parlamentare; io personalmente, dopo l'insuccesso delle due altre commissioni parlamentari, preferisco trattare direttamente ed essere sostenuto dall'azione del

Presidente della Regione che saprà giovarsi dell'aiuto della rappresentanza nazionale per spuntarla su questo problema.

Anticipo una risposta che è di pertinenza e di competenza non tanto del Presidente della Regione, ma del Presidente dell'Assemblea. Non vedrei con piacere una commissione di questo genere, poichè non potrei fare a meno di accomunarla ad altre delegazioni che non hanno ottenuto successo. Dovremmo invece servirci ed interessare in pieno la nuova rappresentanza parlamentare nazionale. Io ho già inviato (e mi tengo a disposizione per mostrarvele, se richiesto) delle lettere ai singoli deputati ed ai senatori, neo eletti.

Inoltre, non sono favorevole alla creazione di una organizzazione che si aggiunga a quella dei consorzi agrari; mi era stato rivolto un invito in questo senso da parte degli assegnatari di terre in base alla riforma agraria ed io ho accettato la richiesta perchè riconosco giusto che l'Ente della riforma agraria provveda a favore di costoro, prima ancora che si metta in moto la macchina dell'ammasso per contingente.

Devo aggiungere che, a mio parere, qualunque altra organizzazione è fuori luogo, anche perchè le precipitate decisioni del Consiglio dei ministri ci pongono di fronte ad una situazione di emergenza, che non è, dicevo, quale la vogliamo, ma che, d'altra parte, ci obbliga a servirci degli organismi esistenti. L'onorevole Majorana della Nicchiara, che ha iniziato questa benemerita discussione, ha voluto ribadire che l'indirizzo siciliano non è affatto inteso a chiedere la riduzione del prezzo del grano tenero. Ha fatto bene a dirlo all'inizio del suo intervento perchè noi siamo stati sempre lontani dal pretendere flessioni del prezzo del grano tenero. Volevamo solo riduzioni simboliche, ma purtroppo anche queste ci sono state negate. Devo riconoscere che quanto egli ha affermato in merito a scambi ed a permute è vero, ed è stato fatto realmente. Non ha parlato, l'onorevole Majorana della Nicchiara dell'ultimo tentativo inteso all'importazione dalla Turchia di 1 milione e 800 mila quintali di grano duro. Questo tentativo è stato però bloccato: al centro si è compreso l'errore commesso e si giura di non volere più importare nemmeno un chicco di grano duro dall'estero, dati i fastidi che hanno procurato queste

assurde importazioni dell'annata 1957-58. Errori sono stati commessi, ma mi è stato detto che essi sono stati tali da doverli riconoscere tutti.

Non è necessario che io legga certi apprezzamenti pubblicati dall'*Agenzia romana di note ed informazioni di attualità*, che mettono in evidenza come, certe operazioni, siano certi burocrati ad escogitarle; abbiamo quindi ragione di ritenere che il potere politico non vorrà più regalarci permute e reintegri del genere di quelli fatti nel passato.

L'onorevole Majorana ha accennato ai cambiamenti di colture. Viene davvero voglia di chiedersi: come, con che, quando e dove. Come è possibile cambiare coltura in Sicilia, dove esiste una massa enorme di lavoratori che trova nella cerealicoltura ragione d'impiego, di lavoro, di vita? Farlo è quesito scabroso. Variazioni del genere, e lo ha detto l'onorevole Pettini, impongono decenni. L'assestamento in materia non può aver luogo all'improvviso, con un colpo di bacchetta magica. Stiamo constatando quello che accade ora che in Sicilia per la prima volta emette il suo primo vagito la bieticoltura. Un cambiamento così vasto comporta occupazioni e preoccupazioni, e so io quante ne nutro per la bieticoltura, non per l'impiego del prodotto, ma per la natura del terreno siciliano. Bietole e barbabietole infatti si deteriorano quando lo spessore superficiale è indurito e non consente l'immediata estromissione dei tuberi. Con che, dunque, con quali nuove colture può rimpiazzarsi il grano?

Forse con le colture del cotone così combattute? Ma proprio per quest'ultima si lamenta che il Ministero del commercio con l'estero non abbia ancora preso i provvedimenti, da me tante volte invocati, di dar luogo all'importazione di cotone, solo quando sia stata immagazzinata la produzione della Sicilia e del salernitano, che rappresenta il 5 per cento del fabbisogno nazionale. Strana cosa, il provvedimento già preso nel 1936 non si ripete. Fu benefico quel provvedimento che impose agli industriali italiani, di assorbire interamente la produzione nazionale, prima di consentire il rilascio delle licenze di importazione di cotone egiziano, americano, etc.. Come, ancora, potrebbe darsi luogo ad un cambiamento di questo genere in un'Isola nella quale la coltura granaria è necessaria

anche per rendere possibile che i pascoli si rinnovino e si rinfreschino?

Queste sono le risposte particolari che dovevo ai singoli oratori intervenuti nel dibattito.

Ed ora mi permetto di prendere in esame i punti salienti della mozione numero 88. Essa comincia dicendo: « R'cordati i precedenti numerosi voti espressi con ordini del giorno e mozioni per la difesa del grano duro... » Questa Assemblea può ben ritenersi benemerita per non avere tralasciato di esaminare a fondo il problema nell'esame dei bilanci e nell'imminenza dei tre raccolti del 1956, del 1957, e del 1958.

D'ANTONI. I risultati li conosciamo!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Fu lo onorevole D'Antoni a sollevare, per la prima volta, il problema; e dette luogo a questa discussione di massimo rilievo. Fuori dell'Assemblea lo aveva fatto il Governo ed il suo Assessore all'agricoltura.

Prosegue la mozione: « rilevato che nessun provvedimento è stato adottato ed, anzi, che la partecipazione del Governo centrale e organi tecnici nazionali ha appesantito il mercato, depresso il prezzo e contratta la richiesta degli industriali molitori e pastificatori... ».

Su questo ho detto abbastanza accennando perfino ai dati relativi alle impostazioni. « Considerato che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale con importazioni sempre crescenti dell'ordine di milioni di quintali... ».

Ho accennato agli accordi in corso e a quelli previsti in futuro.

« Rilevato che, malgrado gli interventi svolti, nessun sintomo di ravvedimento in questa azione caparbia, dispregiativa degli interessi granicolatori siciliani è dato d'intravedere. Ritenuto che per venire incontro ad inderogabili necessità dei produttori conferenti, l'Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge numero 428... ».

Devo rendere noto al riguardo qualche dato che l'Assemblea sarà lieta di apprendere. Sono state date disposizioni per l'applicazione, della legge numero 428 sulla concessione di contributi nella spesa generale di ammasso del prodotto dell'annata 1956 e 1957 in ragione di lire 350 al quintale per tutte le partite

da un chilo a 50 quintali (tali interventi comportano una spesa di 125 milioni 900 mila 940, lire) e di lire 275 per le partite superiori ai 50 quintali (per una spesa di 223 milioni 590 mila 353).

Posso precisare inoltre che in base a conti fatti si riscontra un ammasso complessivo di quintali 359 mila 774 per le partite da 0 a 50 quintali e di quintali 813 mila 056 per le partite superiori a 50 quintali.

Le partite sono state 20 mila 800 fino a 50 quintali e 6 mila 298 oltre i 50 quintali.

Complessivamente i conferenti sono stati 27 mila 98. Ho disposto il contributo in ragione di lire 350 per le partite fino a 50 quintali e di lire 275 per le partite superiori a 50 quintali in ossequio alla legge che voleva preferire le piccole partite.

Comunque è meglio che non mi addentri ulteriormente nella lettura di appunti e nel rivangare tutto quanto è stato ragione di tristezza durante l'annata in corso. Preferisco tacere. Ho già accennato ai provvedimenti passati, a quelli presenti, ed a quelli che verranno presi. Ritengo però che la linea del Governo regionale si sia consolidata nei tre punti che ho ampiamente trattato nel mio intervento: aumento del contingente, aumento del prezzo, ottenibile anche mediante la riduzione simbolica delle 100 lire sul prezzo del grano tenero, eliminazione della clausola del « franco molino ». Se aggiungiamo la richiesta di riprodurre in favore del grano duro il provvedimento preso in difesa della produzione del burro, riteniamo di potere affermare che la linea è stata trovata, che il Governo è sulla buona strada e continuerà ad esserlo in futuro. Ho cercato di portare il meglio della mia attività in questo campo...

D'ANTONI. Ma arriva? Questo è il problema.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. I vostri lamenti sono i miei stessi lamenti e non possono non esserlo perché effettivamente abbiamo ben ragione di lamentarci tutti. Abbiamo anche mostrato di compiacerci per la lotta iniziata e per qualche conquista graduale del genere di quelle ottenute l'anno scorso.

Dio voglia che le conquiste, che conseguiremo in base alle richieste per il raccolto del 1958, possano avviare ad una soluzione riparatrice di 80 anni di ingiustizie perpetrate nei

riguardi del principale prodotto dell'agricoltura siciliana. (Vivi applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che i presentatori delle due mozioni hanno concordato un testo unico che è in corso di cicloscrizione; ad esso ha aderito anche l'onorevole Messineo che vi ha introdotto alcuni punti in conformità ai concetti esperti nel suo intervento.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. In attesa che venga ciclostilato il testo concordato della mozione di lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

« Al Presidente della Regione, per conoscere i criteri che hanno ispirato la nomina del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria siciliana, in rapporto alle direttive di progresso economico e sociale della Regione, e se non ritiene che le riserve avanzate da molti settori consiglino una chiara informazione all'Assemblea. » (325)

RECUPERO - NAPOLI.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo che lo svolgimento della interpellanza abbia luogo unitamente a quell' delle altre interpellanze sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti sono d'accordo?

RECUPERO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Rimane, pertanto, stabilito che anche questa interpellanza sarà svolta nella seduta di lunedì prossimo assieme alle altre interpellanze sullo stesso argomento.

Riprende la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Dopo lettura del testo unico concordato dai presentatori delle due mozioni.

« L'Assemblea regionale siciliana, ricordati i precedenti numerosi voti espressi con ordini del giorno e mozioni per la difesa economica del grano duro;

rilevato che nessun provvedimento è stato adottato ed, anzi, che la pertinace azione del Governo centrale e degli organi tecnici nazionali ha appesantito il mercato, depresso il prezzo e contratta la richiesta degli industriali molitori e pastificatori;

ritenuto che sono stati, infatti, importati enormi quantitativi di grano duro estero, di qualità inferiore al grano nazionale, e ciò mentre nei soli ammassi volontari di grano duro della Sicilia giacevano intorno ad un milione e 200mila quintali, mentre ne giacciono, a soli tre mesi dal raccolto, oltre 600 mila quintali essendo stata la differenza esitata a prezzi insufficienti;

considerato che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale, con importazioni sempre crescenti, dell'ordine di milioni di quintali;

rilevato che, malgrado gli interventi svolti, nessun sintomo di ravvedimento in questa azione così gravemente lesiva degli interessi dei granicoltori siciliani è dato di intravedere ed, anzi, notizie di stampa informano che il Governo centrale avrebbe confermato anche per questo anno lo stesso prezzo e lo stesso contingente di ammasso fissati per l'anno scorso e profondamente lesivi degli interessi della Sicilia;

ritenuto che, per venire incontro ad inderogabili necessità dei produttori conferenti, la Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge numero 428 per la concessione di un contributo nelle spese generali dell'ammasso volontario, provvedimento che importerà la spesa di lire 350 milioni che avrebbero potuto essere destinati ad altre iniziative produttive nel campo agricolo, se il mercato, non artificiosamente depresso, avesse consentito una equa liquidazione ai conferenti;

considerato che il citato disegno di legge numero 428 è stato approvato dall'Assemblea regionale nella stessa seduta in cui è stato anche approvato il disegno di legge sulla utilizzazione del contributo di solidarietà nazionale erogato dallo Stato in base all'articolo 38 dello Statuto; e che tale coincidenza mette maggiormente in risalto l'assurdo e stridente contrasto tra il riconoscimento di una depressione dei redditi di lavoro in Sicilia, che il contributo di solidarietà dovrebbe — almeno teoricamente — compensare, ed una politica economica che viepiù deprime gravemente e

comprime quei redditi di lavoro, onde, anche per effetto di questa politica economica dello Stato, il contributo di solidarietà non riesce ad adempire la sua funzione propulsiva, tonificatrice e moltiplicatrice dell'economia isolana;

considerato che il ritardo nella fissazione del prezzo e delle modalità dell'ammasso per contingente per la corrente annata agraria ha aggravato ulteriormente la situazione in cui versano particolarmente centinaia di migliaia di piccoli produttori lasciati in balia delle più ediose speculazioni alla vigilia del raccolto;

riaffermata l'esigenza di un radicale mutamento nella politica del Governo centrale per quanto riguarda il prezzo del grano duro;

considerato che il sistema di distribuzione del grano di gestione statale «franco mulino», adottato dall'Alto Commissariato dell'alimentazione, danneggia seriamente gli industriali molitori siciliani con ripercussione sull'agricoltura;

considerato che uno dei motivi più gravi della crisi del grano duro è dovuto al sempre più largo impiego che nella produzione della pasta alimentare trovano oggi gli sfarinati di grano tenero;

considerato che occorre:

1) assicurare al grano duro la stessa protezione accordata al grano tenero, il che porterebbe il prezzo del grano duro a circa 110 lire il chilogrammo;

2) sospendere le indiscriminate importazioni di grano, specie in considerazione che i magazzini sono ancora pieni della produzione dell'anno precedente;

3) emanare prontamente le norme che regolano l'ammasso per contingente per l'annata in corso, dando la preferenza ai piccoli produttori;

4) realizzare d'urgenza un ammasso provvisorio prevalentemente a favore dei piccoli produttori, in modo che essi, in attesa dell'attuazione dell'ammasso per contingente, possano sfuggire alle manovre speculatorie in corso al momento del raccolto,

impegna il Presidente della Regione

a sollecitare, a norma dell'articolo 21 dello Statuto siciliano, la convocazione di una riunione del nuovo Consiglio dei Ministri per la elaborazione di una nuova politica nei confronti del grano duro per la corrente annata agraria;

impegna il Governo della Regione

ad estendere, mediante opportuni accordi con l'E.R.A.S. e con la Federconsorzi, l'ammasso provvisorio in attesa dell'entrata in funzione dello ammasso per contingente, assicurando il pagamento immediato di un congruo anticipo che permetta di far fronte agli impegni immediati e di sottrarsi alle speculazioni;

invita il Presidente dell'Assemblea,

a costituire una Commissione speciale, rappresentativa di tutti i Gruppi, che si rechi a Roma, assieme ai rappresentanti del Governo regionale, a sostenere presso il Governo centrale e presso le Camere le esigenze vitali dei produttori siciliani.»

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo una breve sospensione della seduta per concordare con i proponenti delle modifiche al nuovo testo della mozione testè letta.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, accolgo la richiesta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,10, viene ripresa alle ore 14,20)

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha concordato con i proponenti il seguente nuovo testo unificato delle mozioni:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ricordati i precedenti numerosi voti espresi con ordini del giorno e mozioni per la difesa economica del grano duro;

— che sono stati importati notevoli quantitativi di grano duro estero in qualità inferiore al grano nazionale e ciò mentre negli ammassi volontari di grano duro della Sicilia giacevano, come ancora giacciono, quantitativi non venduti;

— che tale importazione ha appesantito il mercato, depresso il prezzo e contratta la ri-

chiesta degli industriali molitori e pastificatori;

considerato che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale con importazioni sempre crescenti dell'ordine di milioni di quintali;

rilevato che, malgrado gli interventi svolti, nessun sintomo di ravvedimento in questa azione così gravemente lesiva degli interessi dei granicoltori siciliani, è dato di intravedere ed, anzi, notizie di stampa informano che il Governo centrale avrebbe confermato anche per quest'anno lo stesso prezzo e lo stesso contingente di ammasso fissati per l'anno decorso e profondamente lesivi degli interessi della Sicilia;

ritenuto che, per venire incontro ad indrogabili necessità dei produttori conferenti, l'Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge numero 428 per la concessione di un contributo nelle spese generali dell'ammasso volontario, provvedimento che importerà la spesa di lire 350 milioni, che avrebbero potuto essere destinate ad altre iniziative produttive nel campo agricolo se il mercato, non artificiosamente depresso, avesse consentito una equa liquidazione ai conferenti;

considerato che il citato disegno di legge numero 428 è stato approvato dall'Assemblea regionale nella stessa seduta in cui è stato anche approvato il disegno di legge sulla utilizzazione del contributo di solidarietà nazionale erogato dallo Stato in base all'articolo 38 dello Statuto; e che tale coincidenza mette maggiormente in risalto l'assurdo e stridente contrasto tra il riconoscimento di una depressione dei redditi di lavoro in Sicilia, che il contributo di solidarietà dovrebbe — almeno teoricamente — compensare, ed una politica economica che viepiù deprime gravemente e comprime quei redditi di lavoro onde, anche per effetto di questa politica economica dello Stato, il contributo di solidarietà non riesce ad adempire la sua funzione propulsiva, tonificatrice e moltiplicatrice dell'economia isolana,

invita il Governo

ad intensificare l'azione per la difesa della granicoltura siciliana affinché l'indirizzo della

politica dello Stato circa i prezzi, la circolazione, la distribuzione e l'importazione del grano duro tenga conto delle esigenze della produzione agricola siciliana, che non possono essere trascurati senza danneggiare gravemente tutta l'economia dell'Isola.

A tal fine ritiene che occorra:

a) che la politica del Governo sia improntata nei confronti del grano duro e del grano tenero ad una impostazione che assicuri un trattamento di pari giustizia;

b) che siano emanate prontamente le norme che regolano l'ammasso per contingente per l'annata in corso, dando la preferenza ai piccoli produttori;

c) che sia modificato l'attuale sistema di distribuzione del grano di gestione statale « franco mulino » sostituendolo con il sistema « franco ammasso » o quanto meno « franco mulino a prezzi differenziati »;

d) che siano adottate misure idonee a garantire la genuinità della produzione di pasta di grano duro;

invita il Presidente della Regione

a riaffermare nel Consiglio dei Ministri la necessità in rapporto all'articolo 21 dello Statuto siciliano, di una nuova politica nei confronti del grano duro;

invita l'Assessore all'agricoltura,

a prendere le opportune iniziative per facilitare i conferimenti all'ammasso per contingente con preferenza ai piccoli coltivatori;

invita il Presidente dell'Assemblea

a costituire una Commissione speciale, rappresentativa di tutti i gruppi, che si rechi a Roma, assieme ai rappresentanti del Governo regionale, a sostenere presso il Governo centrale e presso le Camere le esigenze vitali dei produttori siciliani. »

PETTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, desidero fare alcuni rilievi formali. Propongo di fon-

dere il secondo ed il quarto comma della premessa perchè hanno lo stesso contenuto. E' una ripetizione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si può sopprimere il quarto comma.

CIPOLLA. Possiamo sopprimere il quarto comma.

COLAJANNI. Sono due cose diverse, però.

PETTINI. Io chiedevo il coordinamento perchè sono due cose leggermente diverse, ma riguardano lo stesso oggetto. Non è il caso di farne due comma separati. La Presidenza potrebbe fondere, in sede di coordinamento, il secondo col quarto comma. Entrambi i comma lamentano le importazioni dall'estero.

PRESIDENTE. E' una materia molto delicata, per cui non credo che la Presidenza possa assumere la responsabilità del coordinamento.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Propongo di sostituire al secondo e quarto comma della premessa il seguente ed inserirlo quale secondo comma:

« considerato che sono stati importati notevoli quantitativi di grano duro estero di qualità inferiore al grano nazionale e che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale con importazioni sempre crescenti dell'ordine di milioni di quintali; e ciò mentre negli ammassi volontari di grano duro della Sicilia giacevano, come ancora giacciono, quantitativi non venduti; ».

PETTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINI. Aderisco alla proposta dell'onorevole Cipolla e propongo, altresì, la seguente modifica alla mozione:

aggiungere, nel primo « invita » del dispositivo, dopo le parole: « il Governo » l'altra:

«regionale», e nella lettera a), dopo le parole: «politica del Governo» l'altra: «nazionale».

PRESIDENTE. Il Governo aderisce alle modifiche proposte?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Vi aderisce. E propone inoltre, per ragioni di forma, di così modificare il secondo «invita»:

«invita il Presidente della Regione a riaffermare, nel Consiglio dei ministri, in rapporto all'articolo 21 dello Statuto siciliano, la necessità di una nuova politica nei confronti del grano duro;».

PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi hanno inteso, gli onorevoli Cipolla e Pettini hanno proposto delle modifiche formali alla mozione, modifiche che il Governo ha accettato, proponendo a sua volta un'altra modifica. La Presidenza a sua volta propone di premettere al terzo comma della premessa la parola «considerato».

La mozione, pertanto, risulta nel seguente nuovo testo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ricordati i precedenti numerosi voti espressi con ordini del giorno e mozioni per la difesa economica del grano duro;

considerato che sono stati importati notevoli quantitativi di grano duro estero di qualità inferiore al grano nazionale e che sono state stipulate dal Governo, secondo notizie diffuse dalla stampa e non smentite, convenzioni internazionali di durata pluriennale con importazioni sempre crescenti dell'ordine di milioni di quintali; e ciò mentre negli ammassi volontari di grano duro della Sicilia giacevano, come ancora giacciono, quantitativi non venduti;

considerato che tale importazione ha appesantito il mercato, depresso il prezzo e contratta la richiesta degli industriali molitori e pastificatori;

rilevato che, malgrado gli interventi svolti, nessun sintomo di ravvedimento in questa azione così gravemente lesiva degli interessi dei granicoltori siciliani, è dato di intravedere ed, anzi, notizie di stampa informano che il Governo centrale avrebbe confermato anche per quest'anno lo stesso prezzo e lo stes-

so contingente di ammasso fissati per l'anno decorso e profondamente lesivi degli interessi della Sicilia;

ritenuto che, per venire incontro ad indrogibili necessità dei produttori conferenti, l'Assemblea regionale ha approvato il disegno di legge numero 428 per la concessione di un contributo nelle spese generali dell'ammasso volontario, provvedimento che importerà la spesa di lire 350 milioni, che avrebbero potuto essere destinate ad altre iniziative produttive nel campo agricolo se il mercato, non artificiosamente depresso, avesse consentito una equa liquidazione ai conferenti;

considerato che il citato disegno di legge numero 428 è stato approvato dall'Assemblea regionale nella stessa seduta in cui è stato anche approvato il disegno di legge sulla utilizzazione del contributo di solidarietà nazionale erogato dallo Stato in base all'articolo 38 dello Statuto; e che tale coincidenza mette maggiormente in risalto l'assurdo e stridente contrasto tra il riconoscimento di una depressione dei redditi di lavoro in Sicilia, che il contributo di solidarietà dovrebbe — almeno teoricamente — compensare, ed una politica economica che viepiù deprime gravemente e comprime quei redditi di lavoro, onde, anche per effetto di questa politica economica dello Stato, il contributo di solidarietà non riesce ad adempire la sua funzione propulsiva, tonificatrice e moltiplicatrice dell'economia isolana,

invita il Governo regionale

ad intensificare l'azione per la difesa della granicoltura siciliana affinché l'indirizzo della politica dello Stato circa i prezzi, la circolazione, la distribuzione e l'importazione del grano duro tenga conto delle esigenze della produzione agricola siciliana, che non possono essere trascurati senza danneggiare gravemente tutta l'economia dell'Isola.

A tal fine ritiene che occorra:

a) che la politica del Governo nazionale sia improntata nei confronti del grano duro e del grano tenero ad una impostazione che assicuri un trattamento di pari giustizia;

b) che siano emanate prontamente le norme che regolano l'ammasso per contingente per l'annata in corso, dando la preferenza ai piccoli produttori;

c) che sia modificato l'attuale sistema di distribuzione del grano di gestione statale « franco mulino » sostituendolo con il sistema « franco ammasso » o quanto meno « franco mulino a prezzi differenziati »;

d) che siano adottate misure idonee a garantire la genuinità della produzione di pasta di grano duro;

invita il Presidente della Regione

a riaffermare, nel Consiglio dei ministri, in rapporto all'articolo 21 dello Statuto siciliano, la necessità di una nuova politica nei confronti del grano duro;

invita l'Assessore all'agricoltura,

a prendere le opportune iniziative per facilitare i conferimenti all'ammasso per contingente con preferenza ai piccoli coltivatori;

invita il Presidente dell'Assemblea

a costituire una Commissione speciale, rappresentativa di tutti i Gruppi, che si rechi a Roma, assieme ai rappresentanti del Governo regionale, a sostenerne presso il Governo centrale e presso le Camere le esigenze vitali dei produttori siciliani. ».

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti il nuovo testo concordato così modificato.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario, resti seduto.

(E' approvato all'unanimità)

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cinà e Russo Giuseppe hanno consegnato le loro relazioni sul bilancio. Gli onorevoli Cogniglio e Carollo hanno assicurato che avrebbero consegnato al più presto le loro relazioni.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Informo l'Assemblea che ho sollecitato i relatori e che le notizie date dal Presidente sono perfettamente corrispondenti allo stato delle cose. L'onorevole Carollo ha inoltre assicurato (ecco la precisazione che io debbo fare) che lunedì mattina avrebbe consegnato la relazione.

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che era intenzione della Presidenza tenere una seduta pomeridiana ma data l'ora tarda ritengo opportuno rinviare la seduta a lunedì 16 giugno, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:

numero 312 degli onorevoli Ovazza ed altri, al Presidente della Regione, circa: « Nomina del Consiglio di Amministrazione della Società finanziaria prevista dalla legge regionale 6 agosto 1957, numero 51: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale »;

numero 316 degli onorevoli Taormina ed altri, al Presidente della Regione, circa: « Consiglio di Amministrazione della Società finanziaria siciliana »;

numero 319 dell'onorevole Occhipinti Antonino, al Presidente della Regione, circa: « Contrasto tra la legge sull'industrializzazione e la nomina del Consiglio d'amministrazione della Finanziaria »;

numero 320 degli onorevoli Cannizzo ed altri, al Presidente della Regione, circa: « Consiglio di Amministrazione della Società finanziaria »;

numero 323 degli onorevoli Grammatico, al Presidente della Regione, circa: « Consiglio di Amministrazione della Finanziaria »;

numero 325 degli onorevoli Recupero e Napoli, al Presidente della Regione, circa: « Consiglio di Amministrazione della Società Finanziaria Siciliana ».

C. — Discussione della mozione numero 89 degli onorevoli Adamo ed altri, concernente: « Conferimento di incarichi al personale delle scuole professionali regionali per l'anno scolastico 1958-59 ».

D. — Svolgimento di interrogazioni.

E. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano, concernente:

« Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307) (*Seguito*);

2) « Costruzione di case per i pescatori » (360) (*Seguito*);

3) « Istituzione del Corpo regionale delle miniere » (213);

4) « Proroga della legge regionale numero 35 del 22 giugno 1957: « Concessione di contributi ai consorzi e alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (408);

5) « Contributo alle cantine sociali per le spese di ammasso » (414);

6) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uva da mosto » (413);

7) « Contributi ai Comuni per l'impianto di farmacie » (67);

8) « Adeguamento delle indennità mensili spettanti ai maestri delle scuole sussidiarie » (88);

9) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'E.R.A.S. » (128);

10) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria e disoccupazione nei comuni di Partinico, Trappeto, Balestrate, Carini, Cinisi, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Grisi » (173);

11) « Abrogazione del primo comma dell'articolo 239 del D.L.P. 29 ottobre 1955, numero 6: « Ordinamento amministrativo degli Enti locali nella Regione siciliana » (183);

12) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'Opera Pia Ospedale Psichiatrico di Palermo » (185);

13) « Modifiche alla legge 5 aprile 1952, numero 11 » (187);

14) « Abrogazione della legge 5 aprile 1952, numero 11 » (204);

15) « Abrogazione della legge elettorale regionale 5 aprile 1952, numero 11 » (206);

16) « Recepimento della legge nazionale 23 marzo 1956, numero 136 » (210);

17) « Mostra siciliana d'arte » (192);

18) « Norme sulle modalità per lo

svolgimento delle operazioni relative alle elezioni dei Consigli comunali » (197);

19) « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208);

20) « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211);

21) « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendita per la formazione della piccola proprietà contadina » (219);

22) « Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

23) « Costruzione di un Ente regionale per gli Ospedali siciliani » (233);

24) « Assegnazione dei terreni dell'E.R.A.S. » (242);

25) « Destinazione dei terreni dello E.R.A.S. alla formazione della piccola proprietà contadina » (269);

26) « Istituzione di una Cattedra di Teoria generale del processo presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo » (247);

27) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, numero 104, per i contadini che occupano i terreni da assegnare » (250);

28) « Interpretazione autentica dello articolo 66, quarto comma, del D.L.P. 29 ottobre 1955, numero 6 » (261);

29) « Modifiche alla legge regionale 26 aprile 1955, numero 38 » (272);

30) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di commissioni, consigli, comitati e collegi comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione, avente anche ordinamento autonomo; nonché al personale subalterno, che presta servizio presso tali commissioni, consigli, comitati e collegi » (281);

31) « Modifiche alla legge 27 dicembre 1950, numero 104 » (283);

32) « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284);

33) « Concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento, il restauro e per l'attrezzatura di impianti e per la raccolta di materie solide per la depurazione di acque luride » (396);

34) « Contributo regionale ai Comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406);

35) « Contributi per la costruzione dei mattatoi nei Comuni della Regione» (422);

36) « Istituzione di un posto di aiuto e uno di assistente presso la Clinica odontoiatrica della Facoltà di medicina

e chirurgia presso l'Università degli studi di Palermo » (426);

37) « Provvidenze in favore di enti di assistenza e beneficenza » (484).

F. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

La seduta è tolta alle ore 14,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo